



ORE ZERO MENO VENTISETTE

PETER WAX

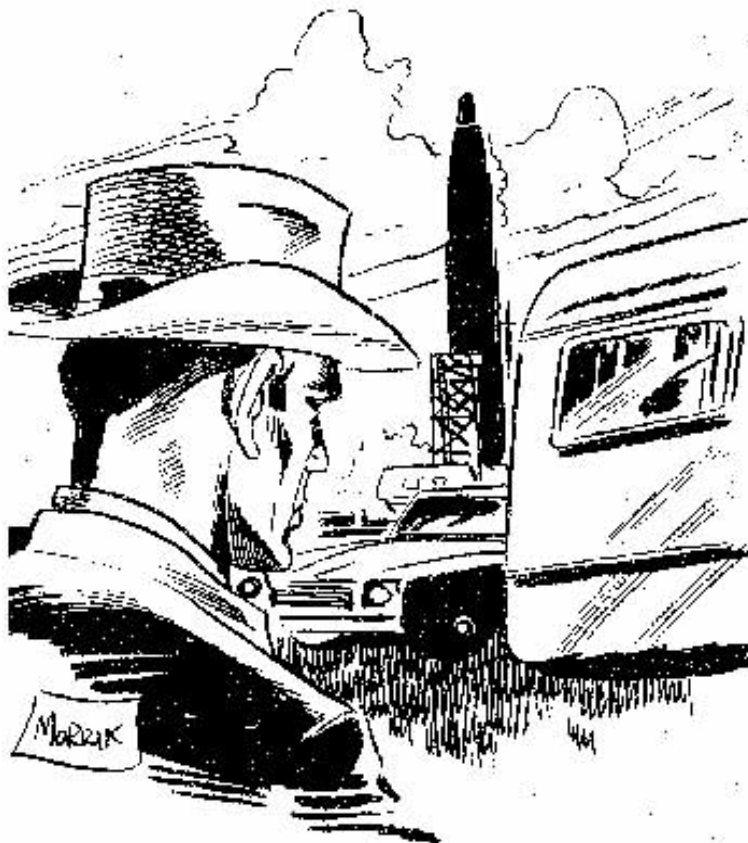


N. 105 MENSILE DI
BRIVIDO-SUSPENSE

L. 250



PETER WALSH
ORE ZERO MENO VENTISETTE



MA-GA Editrice S.r.l.



EDITRICE MA.GA s.r.l.
Via Francesco Sivori, 6 - Roma
IL CERCHIO ROSSO Romanzi gialli e neri a suspense
Pubblicazione mensile Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 9553 in data 26-12-1963
N. 105 - Ottobre 1972 - Anno VIII

Indice

PERSONAGGI	4
CAPITOLO I	4
CAPITOLO II	11
CAPITOLO III	17
CAPITOLO IV	23
CAPITOLO V	29
CAPITOLO VI	35
CAPITOLO VII	41
CAPITOLO VIII	48
CAPITOLO IX	54
CAPITOLO X	61

PERSONAGGI

JOHN PORTER	<i>un assassino casuale</i>
SILVER PORTER	<i>una mogliettina in gamba</i>
RITTER	<i>uno sceriffo di Contea</i>
BUSH	<i>un F.B.I. che sa il mestiere</i>
MELLROSE	<i>un innocente scalognato</i>
TOMMY BENSON	<i>un signore molto distinto</i>

CAPITOLO I

John A. Porter guardò le lunghe, affusolate gambe di Doreen che la minigonna non copriva per niente. La giovane si era abbandonata con il capo sullo schienale e si era addormentata, cullata dalla morbida guida della grossa Chrysler. Sì, quelle gambe erano una tentazione per John. Lo erano state dal primo momento, da quando lui aveva fermato la macchina per far salire quella ragazza che faceva dell'autostop sulla lunga, assoluta via nazionale che portava verso Cape Kennedy.

L'uomo si umettò le labbra. Ragazze così, che salgono sull'auto di chiunque, dovrebbero anche essere facili, pensò. Altrimenti prenderebbero un mezzo di trasporto pubblico o, almeno, si coprirebbero di più per non tentare gli occasionali compagni di viaggio.

La Chrysler rallentò l'andatura. John ricordava una via laterale, in terra battuta, frequentata da un paio di macchine al giorno solamente. Lì avrebbe potuto fare i comodi suoi con la giovane, senza correre il pericolo di essere disturbato da passanti.

Ecco, la stradella doveva essere lì, subito dopo la grande curva con la stazione di servizio della Esso. John mandò ancora un'occhiata alla giovane e si rese conto che nemmeno la diversa andatura l'aveva destata. Controllò la benzina: segnava rosso. Meglio far un po' di rifornimento, non voleva trovarsi a secco.

La Chrysler si fermò davanti al distributore. "Pieno" disse John tendendo un pezzo da cento dollari all'inserviente subito accorso.

Doreen aprì gli occhi, guardò John e gli sorrise. "Approfitto della sosta — disse — per ...e un caffè, magari?"

— Certo, vai pure, io mi occupo dei caffè. Nero o "bianco"?

— "Bianco", grazie. E con molto zucchero.

La ragazza scese dall'auto lasciando vedere le minuscole mutandine bianche e si avviò verso il fondo della stazione di rifornimento. John scese a sua volta e infilò

qualche moneta nella macchina del caffè, facendo riempire due bicchieri di cartaplastica. Lui prese il suo senza zucchero e senza latte. Amava sentire i sapori di ciò che beveva senza imbastardirli con altre cose. Del resto, il caffè delle macchine era già troppo leggero, poco più che acqua colorata per poterci aggiungere anche il latte!

L'inserviente, William Durst, da quanto si poteva leggere sulla targhetta con il nome portata all'altezza del taschino sinistro della camicia, portò il resto dei cento dollari.

— A posto con l'olio — disse — ma vi consiglio di aggiungere un po' d'acqua alla batteria entro una cinquantina di chilometri. Fa molto caldo ed evapora facilmente.

— Grazie, lo farò. — Lasciò venticinque centesimi di mancia e andò incontro alla ragazza che era riapparsa, sempre sorridente, e si era avviata verso l'auto in sosta.

— Bianco e zuccheratissimo — disse lei dopo aver portato alle labbra il caffè che l'altro le aveva offerto — Grazie, John.

Gettarono nel cestino i bicchieri e risalirono a bordo. Ora la giovane avrebbe visto che la direzione che John voleva prendere non era quella giusta. Non avrebbe dovuto fermarsi, avrebbe dovuto proseguire e, magari, fermarsi a far benzina "dopo". Ma ormai non ci poteva far niente, la ragazza era sveglia e non si sarebbe certo addormentata nei cento metri che ancora li separavano dall'incrocio.

— Dove vai? — chiese infatti la ragazza non appena la Chrysler prese a destra, su quella strada di terra battuta poco più larga di una pista.

— C'è un ristorante che conosco bene, un po' più in su — rispose lui, mentendo — e comincio ad aver fame. Tu non hai ancora appetito?

— Appetito? — rise lei — Ho fame! Non mangio da ieri sera!

Meglio così, pensò John, tutto andava nel migliore dei modi.

Naturalmente, non vi erano ristoranti in vista e John lo sapeva bene. Attese di aver raggiunto un punto pianeggiante dal quale uscire dalla strada e si avviò verso un albero solitario dalla chioma ad ombrello, ombrosa. Fermò l'auto e si voltò a guardare la ragazza che lo guardava a sua volta, stupita e un po' tesa. — Perché ti sei fermato qui? — chiese lei.

— Per fare l'amore. Pranziamo dopo.

— No, John... non faccio l'amore con chi conosco appena. Riportami sulla strada, per favore, se non vuoi avermi più con te durante il viaggio, ma non farti venire altre idee, io non sono in vendita e non mi offro in cambio ad un passaggio.

“Perché porti le gonne così corte? Perché porti una maglietta quasi trasparente, senza reggiseno, se non vuoi essere posseduta da chi ti carica in macchina? ...

— Ho sempre avuto a che fare con persone che non si lasciano eccitare tanto facilmente, con gente dalla testa sulle spalle, John, e ho pensato che anche tu fossi così... Ti prego, portami fino alla via nazionale, a piedi è troppo lontana, ormai, e con questo sole non ci arriverei facilmente... — Si era schiacciata contro la portiera per allontanarsi dall'uomo che aveva teso le mani verso di lei, mettendogliene una su di una gamba e l'altra sul petto.

— No, dopo ti porto dove vuoi, ma dopo... — Era eccitato e quella prima resistenza non poteva fare altro che accrescere quella sua eccitazione.

La giovane si voltò per aprire la portiera ma lui le impedì di portare a termine il gesto. Le aveva afferrato ambo le gambe, tirandole a sé con violenza e facendola

scivolare così lungo tutto il sedile anteriore.

Presto la lotta divenne addirittura feroce. La ragazza non voleva lasciarsi possedere a nessun costo mentre lui ormai aveva deciso che non l'avrebbe lasciata fino ad averla avuta come pensava di fare. L'uomo venne graffiato al volto, a sangue. Il bruciore di tre lunghe e sottili ferite lo mandò in bestia. Colpì la ragazza con un pugno allo stomaco, spezzandole il fiato e le energie. Approfittò del momento per strapparle di dosso la minigonna e le fece a pezzi mutandine e maglietta. Lei aveva ripreso a lottare, cercando di colpire con le ginocchia, con le unghie. Riuscì a mordergli una mano e non lasciò la presa fino a quando non fu nuovamente colpita da un pugno. John imprecava, ora, guardandosi la mano ferita, quasi paralizzata dal dolore.

Vi era un grosso cacciavite nel cruscotto. L'uomo lo prese e lo sollevò sulla gola di lei. — Ora — le disse — se ti muovi te lo infilo nel collo, capito?

La ragazza guardava con occhi dilatati quel metallo dalla punta a taglio che poteva anche uccidere. Aveva paura, una paura maledetta ma non voleva cedere. Si voltò rapidamente lasciandosi cadere fra il sedile e il cruscotto ma John l'afferrò per i capelli sollevandola così. Lei si rivoltò e riuscì a colpirlo all'inguine, con il pugno chiuso.

Sbavando dal dolore e dalla rabbia, John affondò nella carne indifesa della giovane il grosso cacciavite. Una, due, tre volte, colpendo alla cieca il ventre e il seno, il collo, il volto. Non si rendeva più conto di quanto faceva e, mentre il sangue della giovane schizzava da tutte le parti, accompagnato dalle urla di lei, l'uomo imprecava e malediva, colpendo ancora.

Si fermò. La ragazza lo guardava con gli occhi sbarrati, il volto contorto, in una smorfia di dolore.

Il suo corpo era stato massacrato da quell'arma improvvisata, il collo era aperto e da esso il sangue aveva abbandonato, con la vita, quella giovane che aveva fatto il possibile per non lasciarsi violentare da lui.

— Dio... che ho fatto... — mormorò John lasciando cadere il cacciavite e guardandosi le mani rosse di sangue. Solo in quel momento si era reso conto della gravità della sua azione, perché prima, colpendo, non aveva pensato ad uccidere, era stato solo uno sfogo, per lui...

John scese dalla macchina e si guardò attorno. Non vi era una fonte, nulla che potesse servirgli per togliersi quel sangue di dosso. Il sole era ormai sullo zenit e, al di fuori dell'ombrello d'ombra, tutto brillava nella luce infuocata di quel mezzogiorno.

L'uomo stava tremando ed aveva una morsa alla gola, acidità in bocca. Stava per dare di stomaco. Non si trattenne e, appoggiando una mano al tronco dell'albero, si chinò e si lasciò prendere da una serie di conati violenti.

Solo un quarto d'ora dopo John tornò alla macchina e guardò il corpo della ragazza. Alcune grosse mosche si erano posate sulle ferite della giovane, una sulla bocca. Ronzavano di tanto in tanto spostandosi da una parte all'altra, da una piaga all'altra, in quel macabro festino.

Porter tolse di tasca il fazzoletto con ' il quale si era asciugato la bocca e le mani, senza riuscire a togliere da queste tutto il sangue, e con esso cercò di spaventare le

mosche. Non ci riuscì che per qualche istante. Ma non poteva permettere che quella giovane che era diventata vittima della sua follia servisse da pasto ad insetti nella sua auto. Doveva darle sepoltura. Non era giusto che animali da preda facessero ulteriore scempio di quel corpo. E poi, non aveva il coraggio di andare alla polizia, di raccontare la verità. Sarebbe stato rovinato per sempre, avrebbe passato anni ed anni in galera, il suo matrimonio sarebbe stato distrutto, il suo lavoro preso da un altro... No, non poteva farlo. Meglio quindi trovare un posto adatto a coprire di terra Doreen e filare via, fare finta di nulla. Ad una fontana, avrebbe lavato da se stesso e dalla macchina tutto il sangue che ancora aveva addosso e, al mattino, si sarebbe unito, alle decine di migliaia di persone accampate a Cape Kennedy per assistere al lancio dell'ultimo Apollo verso la luna.

A bordo della macchina aveva sempre una paletta. Aprì il portabagagli dell'auto e la prese. In fondo quel posto, sotto l'unico albero, era forse il migliore per la sepoltura. Più in là vi erano, sì, altri alberi e, in basso, non mancava anche del terreno acquitrinoso, ma non era certo il caso di filare con un cadavere a bordo per una ventina di miglia.

John cominciò a scavare, mandando di tanto in tanto un'occhiata alla Chrysler come sperando di vedere la ragazza alzarsi e sorridergli. Ma solo il ronzio dei mosconi si univa al battito del suo cuore e al tonfo della paletta che scavava, scavava...

Quando la fossa gli parve sufficiente per contenere la giovane, John si rese conto di non aver scavato abbastanza. Cercò allora di piegare le gambe di lei, serrandogliele contro il petto, e la forzò nella buca. Coprì alla meglio con la terra rimossa. Si ricordò anche della gonna, delle mutandine e della maglietta di lei. Prese il tutto e lo mise sulla buca chiusa, aggiungendovi una palata di terra.

Tornato in macchina, John arricciò il naso all'odore del sangue. Gli dava il voltastomaco. Ripartì, tornando sulla via nazionale e proseguendo la strada inizialmente presa per Cape Kennedy. Più in là avrebbe trovato dell'acqua, per lavarsi e lavare l'auto.

John non era un assassino per natura, non aveva mai commesso un delitto. E l'aver ucciso lo aveva scosso, gli sembrava quasi impossibile aver commesso una cosa così orrenda e la sua mente tendeva ad allontanare sempre più la verità dai suoi pensieri. Era accaduto ad un altro. Sì, il sangue c'era, ma solo perché era successo nella sua macchina. Lui, no non aveva colpito quella ragazza... Del resto, per quale motivo? Aveva visto decine, centinaia o migliaia di minigonne più audaci di quella . di Doreen, camicette più trasparenti e non aveva mai cercato di usare violenza su chi le portava. Perché avrebbe dovuto farlo proprio con lei? Il caldo. Sì il caldo afoso di quella giornata poteva aver provocato il tutto, ma non poteva essere così. Il caldo, il sole, avevano causato quella specie di sogno di sangue, quell'incubo...

John fermò l'auto. Poco più giù della strada scorreva un torrente quasi asciutto. Ma quell'acqua era più che sufficiente per lavarsi, per lavare la Chrysler.

L'uomo, preso un secchiello e la spugna che teneva sempre a bordo, scese verso quel torrente. Per prima cosa, immerse le mani, poi le braccia intere nell'acqua. Quindi vi immerse anche il viso e ve lo tenne per qualche istante. Si rialzò si spogliò completamente e entrò tutto in quel torrente nel suo punto più profondo. Sì, ora si

sentiva pulito. Sempre più la sensazione di non aver ucciso, ma di aver assistito ad un delitto, o di aver sognato, si formava nella sua mente.

Lavando l'interno dell'auto, John fischiava una vecchia canzone. E a lavoro ultimato riprese la strada con la radio aperta a tutto volume.

Tony Mellrose imprezò. Aveva forato a qualche centinaio di metri dalla strada nazionale, su quella pista di terra battuta e avrebbe dovuto cambiare da sé la ruota mentre, se gli fosse successo un po' più tardi, avrebbe potuto farsela cambiare dall'addetto alla stazione di servizio. Erano le due e un quarto del pomeriggio, il sole batteva su quella via infuocando la lamiera della macchina. Sarebbe stato un lavoro della malora, ma era chiaro che, con la gomma completamente a terra, non avrebbe potuto proseguire.

L'uomo scese dalla macchina e vide, poco lontano, indietro, l'albero ad ombrello. Ecco, lavorare all'ombra sarebbe stato più comodo, meno sgradevole. Decise di rimettersi al volante e fare marcia indietro per quella cinquantina di metri, o poco più. Lentamente, per non fare a pezzi la gomma.

Tony, una volta all'ombra, aprì il portabagagli e ne tirò fuori una ruota di scorta e gli attrezzi. Sudava. Passò il fazzoletto sulla fronte e lo rimise in tasca. Si accostò alla ruota da cambiare e si rese conto di non poter lavorare, lì, perché la terra era stata mossa di fresco e il crick sarebbe sprofondato. Bene, si trattava di spostare ancora l'auto di un paio di metri...

Stava per rimettersi al volante quando vide qualcosa che lo fece trasalire. Ne era certo, si trattava di una mano femminile che affiorava all'altezza della ruota sinistra!

Con il cuore in gola, l'uomo si mise in ginocchio, toccò quella mano e la sentì ancora quasi calda. La temperatura della giornata doveva averla mantenuta così, ma questo poteva accadere solo a condizione che la morte non risalisse che a poche ore al massimo!

Mellrose si asciugò ancora una volta la fronte, senza rendersi conto delle sue mosse. Ormai sapeva di aver a che fare con una ragazza assassinata, altrimenti nessuno l'avrebbe sepolta lì, alla meglio, con quattro palate di terra. Tony avrebbe preferito non aver visto niente, avere ancora la ruota a posto per poter filar via subito, cercando di dimenticare quella mano, ma non poteva, Anzitutto, doveva fermarsi a cambiare la gomma, quindi avrebbe lasciato sul posto i segni del suo passaggio. Inoltre, alla stazione di servizio, sulla nazionale, qualcuno avrebbe potuto riconoscere la sua macchina e, se fosse filato via senza denunciare quel cadavere, avrebbero potuto magari accusarlo di un omicidio che non aveva certo commesso. Meglio, quindi, fare qualcosa. Non poteva andare in macchina, si sarebbe recato a piedi alla stazione di servizio e avrebbe detto cosa aveva trovato. Si sarebbe fatto aiutare o, meglio, avrebbe chiamato la polizia. Lo sceriffo avrebbe deciso sul da farsi. E magari quello della stazione gli avrebbe cambiato la ruota.

L'uomo chiuse la macchina e si avviò, a piedi, verso la via nazionale. Appena fuori dalla zona d'ombra, barcollò. Il sole lo aveva colpito abbagliandolo per qualche istante. Camminò a testa bassa, in fretta, dimenticando ogni norma sul modo di

camminare quando la temperatura supera i quaranta gradi all'ombra. E finalmente, esausto, giunse all'incrocio. Ad un centinaio di metri, alla Esso, una macchina della polizia stava facendo rifornimento. Tony si mise ad urlare e gesticolare e qualcuno lo vide. L'auto dello sceriffo, terminato il pieno, fece una U perfetta e filò verso di lui, fermandosi quasi sui suoi piedi.

— Cosa succede? — chiese con voce burbera l'uomo della legge.

— Un cadavere nascosto... Appena dietro... lungo questa strada, dove c'è l'albero...

— Andiamo a vedere. — Lo sceriffo aprì la portiera della sua macchina e fece salire Tony accanto a sé. In quel breve tratto di strada, Mellrose disse ciò che aveva visto e perché si era fermato. Lo sceriffo non rispose, non aprì bocca fino a quando non vide di persona la mano della giovane che affiorava dalla terra.

— Sei sicuro di non conoscere la ragazza? — chiese a Mellrose.

— No di certo! Come potrei conoscerla?

— E come fai ad affermare che non la conosci se non le hai visto che una mano?

— Ma... appunto per questo, non posso dire di conoscerla!

— Nemmeno di non conoscerla..— Sedette nella sua auto e, via radio, chiamò una pattuglia. Mentre parlava con un suo assistente, con la destra giocherellava con il calcio della rivoltella, mandando di tanto in tanto un'occhiata a Mellrose che stava impallidendo di momento in momento: lo sceriffo ce l'aveva con lui, lo credeva colpevole? Per la miseria, che diavolo avrebbe dovuto fare, finta di nulla? Avrebbe dovuto magari ignorare quel cadavere per non avere guai? No, lo sapeva bene, sarebbe stato anche peggio...

Tony sedette nella propria auto e attese che la pattuglia chiamata dallo sceriffo giungesse sul posto.

Dal canto suo, Donald Bitter si chiedeva fino a che punto quel tale che lo aveva chiamato potesse essere colpevole in quel che anche per lui era sicuramente un omicidio. Si sarebbe messo a sbraitare, cercando di attirare la sua attenzione, se fosse stato veramente l'assassino? No, probabilmente no, se ne sarebbe andato via, dopo aver cambiato la ruota senza dire parola ad anima viva e difficilmente sarebbe stato ritrovato. E poi, sembrava sufficientemente spaventato per non essere un freddo assassino. Ma conveniva tenerlo in caldo se non altro per l'opinione pubblica. Lui amava avere subito un colpevole fra le mani, in casi di omicidio, per farsi una fama sempre crescente fra i suoi elettori. Ci teneva a quel posto che gli permetteva di vivere comodamente, di avere un po' di tutto ciò che desiderava e nessuna complicazione nella vita. Essere sceriffo, da quelle parti, significava essere quasi un piccolo Dio in terra, con tutti i vantaggi che ne provenivano. Quindi, quel Mellrose sarebbe stato indiziato e accusato come assassino a meno di non poter raggiungere facilmente il vero omicida. Non era difficile creare delle prove a carico di una persona, se era necessario farlo...

Mellrose sentì su di sé lo sguardo di Bitter e scese dall'auto. — Sceriffo — disse — io vi assicuro che non ho nulla a che vedere con questo delitto...

— E come fai a sapere che si tratta di un delitto? Non potrebbe essere magari una ragazza morta per qualsiasi altro motivo che per omicidio e sepolta qui, in fretta, da qualcuno che non se la sentiva di viaggiare con un cadavere a bordo della propria auto?

— Sì, certo, potrebbe ma... mi pare impossibile, ecco...

— Forse perché sai qualcosa di più di quanto hai detto fino a questo momento, vero?

— Ma no, vi assicuro!... Sentite, sarei venuto a cercarvi?

— Sì, per far credere, appuntò di non avere ucciso. Ma non sono nuovo a questo genere di cose, Mellrose. Non sono un novellino.

— Sentite, io ho lasciato casa meno di due ore fa. Diverse persone potranno testimoniare. Non posso aver avuto il tempo di compiere un delitto e seppellire la mia vittima, non vi pare?

— Non lo so, parleremo di tutto questo a suo tempo. Per ora, diciamo che ti tengo in custodia come testimone importante. Dico così solo perché non voglio ancora arrestarti, non se non avrò prima delle prove precise a tuo carico.

— Ah, va bene, allora... cominciavo ad aver paura.

— Paura di cosa, della legge, della giustizia, per caso?

— No, paura di voi, sceriffo.

— E per quale motivo, se hai la coscienza tranquilla?

— Non lo so. Ma ho sentito dire troppo spesso che degli innocenti pagano per delitti commessi da altri... Ad ogni modo, non vi potranno essere prove contro di me, visto che non ho fatto del male, quindi mi sento molto più calmo, ora.

— Meglio per te, Mellrose.

In quel momento apparve un'altra auto della polizia, quella chiamata dallo sceriffo. E ne balzarono fuori due uomini che, salutato il loro capo, cominciarono a darsi da fare attorno a quanto appariva del corpo della ragazza.

CAPITOLO II

Quando, una mezz'ora più tardi, il cadavere venne estratto completamente dalla terra che lo aveva ricoperto per poco e male, Mellrose si sentì quasi venir meno. Non era abituato a vedere morti e ciò che avevano fatto al corpo di quella giovane era orribile. Anche uno degli agenti ebbe una smorfia di disgusto. Solo lo sceriffo rimase assolutamente impassibile, masticando un grosso sigaro. — Doveva avere appena vent'anni - disse Donald Ritter - ed è stata massacrata da un maniaco sessuale, senza dubbio. Sono certo che il Coroner troverà su questa poveretta i segni di violenza carnale.

Un'ambulanza era giunta, nel frattempo, e anche il medico legale aveva dato un'occhiata al corpo, senza però nemmeno chinarsi a sentirne il rigor mortis. Coi che era stata una bella ragazza piena di vita venne caricata sull'ambulanza e portata via.

Mellrose fu fatto salire sulla macchina dello sceriffo e, poco dopo, si trovava nell'ufficio di Ritter.

— Attendiamo di sapere qualcosa di più dal Coroner — disse Donald — e poi vedremo che responsabilità hai in questa storia. Ad ogni modo, ti consiglio di parlare prima che io possa provare qualcosa contro di te, altrimenti sarò addirittura feroce nei tuoi riguardi, intesi? Non amo le persone che cercano di prendermi per i fondelli.

— Non ho alcuna responsabilità in questa storia, sceriffo,

— Vedremo. Per ora, puoi passare nella... stanzetta accanto. Non è molto comoda, ma ha il vantaggio di essere "privata". Nessuno verrà a darti fastidio fino a quando non saprò qualcosa di più concreto.

Inutile dire che quella stanzetta altro non era che una piccola cella con una branda, la finestra chiusa da inferriate e nulla di più. Mellrose fu costretto a consegnare quello che aveva in tasca, prima di esservi rinchiuso, e a nulla valsero le sue proteste. Ritter aveva nelle mani un possibile assassino e certo non voleva lasciarselo scappare.

Per quanto lo sceriffo fosse un uomo pronto a prendere la via più facile, non si poteva dire che non avesse voglia di lavorare. O che non sapesse farlo. Per prima cosa decise di interrogare l'uomo della stazione di servizio, facendogli vedere sia la minigonna che la maglietta della ragazza uccisa. Se l'auto con la quale la giovane era giunta fino lì fosse passata davanti al posto di rifornimento, qualcuno avrebbe anche potuto aver notato la ragazza. Era solo una vaga possibilità ma Ritter non voleva certo lasciarla intentata.

William Durst, vedendo la macchina dello sceriffo, alla quale aveva fatto il pieno poco più di un'ora prima, si accostò all'uomo al volante. "Cosa c'è, sceriffo, avete bucato il serbatoio?" chiese.

— No. Senti un po', hai visto per caso una ragazza, sui venti, decisamente bella, con addosso una maglietta come questa? Intera, naturalmente, non a pezzi... — Mostrò quella che era stata la parte superiore del completo della ragazza. William corrugò la fronte.

— Non mi è nuova — disse l'addetto al distributore — mi pare di averla vista, ma non certo in queste condizioni...

— E la gonna? — Ritter mostrò anche la mini. Era inutile fargli vedere le mutandine, non avrebbe potuto riconoscerle se non avesse avuto un contatto molto intimo con la ragazza.

— Sì, ora ne sono sicuro, sceriffo. Poco prima di mezzogiorno una grossa Chrysler color rosso scuro si è fermata per fare il pieno. Ricordo anche che l'uomo mi ha dato un pezzo da cento dollari e la ragazza ha chiesto un caffè, andando alla toletta. Lui ha preso due tazze, una per sé e una per la ragazza... Ma come mai questi abiti sono a pezzi?

— In che direzione sono andati?

— Hanno preso verso Cape Kennedy ma poi... Sì, mi pare di aver notato, in seguito, la Chrysler che sbucava dal bivio qui avanti... Non l'avevo vista andare in quella direzione, se non altro perchè di solito non seguo con lo sguardo le macchine che vengono a fare il pieno qui mentre guardo quelle che appaiono da una parte o dall'altra, sperando che si fermino, invece, l'auto ha preso dall'altra parte, senza tornare, qui. Del resto, era logico, visto che aveva fatto benzina poco prima. Gli avevo consigliato di vedere ancora l'acqua nella batteria, perchè stava evaporando molto rapidamente...

— Hai notato se, quando hai rivisto la macchina, vi erano ancora due persone a bordo?

— Ecco... ora che ci penso, non ricordo di aver visto la testa della ragazza. Ma a quasi cento metri di distanza, potevo non averla notata, naturalmente. Ancora non mi avete detto, sceriffo, cos'è successo, perchè avete quegli abiti ridotti in quel modo...

— La ragazza è stata sepolta sotto l'albero, a meno di mezzo miglio da qui, sulla strada di terra.

— Come? Oh, no!... Era una bella ragazza, vi assicuro, e ci avevo anche fatto sopra un pensierino, vedendola scendere dall'auto... Mi dispiace proprio... Com'è morta?

— Ammazzata con qualcosa che potrebbe essere uno scalpello o un cacciavite. Massacrata di colpi. Ricordi per caso la targa dell'auto?

— Oh, no, peccato... Un momento, era senza dubbio della Florida, perchè io annoto mentalmente quelle straniere, quelle provenienti da altri Stati, per semplice curiosità, per vedere quante sono quelle persone che vanno ad assistere ai lanci, a Cape Kennedy. E ve ne sono veramente molte. Ma non era una di quelle, ci potrei quasi giurare.

— Ora descrivimi l'uomo, e descrivimelo bene. Poi ti manderò un disegnatore in modo che possa farne il ritratto in base alle tue parole, alla tua memoria, va bene?

— Va bene... É vero che guardavo più lei di lui, quindi forse non potrò essere molto preciso ma... ho una buona memoria visiva, di solito. Dunque... — prese il mento nella destra e socchiuse gli occhi, cercando di concentrarsi nel ricordo. — Ecco, alto uno e ottantadue-ottantaquattro... Capelli molto corti, grigi sulle tempie, scuri, quasi bruni altrove. Il naso un po' grande, la pelle rossa, ma probabilmente a causa del sole. Doveva aver guidato per un po' con il sole in faccia, succede, purtroppo... Vestiva di pantaloni grigi e camicia aperta sul petto, di un grigio perla, molto elegante. Mi sembrava uno di quegli executives che di tanto in tanto passano

da qui, molto a posto, molto seri... Non aveva per niente l'aspetto di un maniaco sessuale o di un assassino. Anche lui guardava le gambe della ragazza, mentre lei camminava, ma questo vuol dir poco, faccio lo stesso anch'io con mia moglie siamo sposati da quattro anni!

— Cicatrici? Segni particolari?

— Come? — Durst non aveva capito la domanda dello sceriffo.

— Intendo dire, quell'uomo aveva cicatrici strane, segni particolari sul volto, sulle mani? Qualcosa, insomma, che lo possa far riconoscere facilmente?

— Non che io ricordi, sceriffo. No, mi pare proprio di no.

— Ricordi il colore degli occhi?

— Nemmeno quello, non ci ho fatto caso. Penso marroni, dato che aveva i capelli bruni ma non potrei giurarci. Ad ogni modo, una macchina di quel colore non è molto comune, da queste parti. In Florida prevalgono i colori chiari o molto vivi. Lo so perchè posso fare una buona media con le auto che si fermano da me ogni giorno.

— Va bene, grazie, William. Forse avrò ancora bisogno di te. Ad ogni modo, se ti capitasse di vedere qui la macchina, con la stessa persona a bordo, fai in modo da bloccarla. Magari stacca lo spinterogeno, una cosa qualsiasi e chiamami. Ti farò avere una ricompensa. Non mi piace la gente che sene va ammazzando nella mia Contea!

— Lo farò, sceriffo, non dubitate. Ce l'ho anch'io con quel tale, se non altro perchè ho visto la ragazza e... Bah, meglio non pensarci, poveretta!

Ritter, soddisfatto, si allontanò dalla stazione di servizio tornando in ufficio. Avrebbe potuto far liberare Mellrose ma preferiva tenerlo ancora sott'occhio. Del resto, non gli costava nulla e poteva anche trattarlo abbastanza bene, magari invitandolo a pranzare con lui. La cosa essenziale era non lasciarlo andare via per non perderlo di vista, anche se avrebbe potuto semplicemente informarlo che doveva starsene a casa fino a nuovo ordine.

Nel frattempo, John Potter era giunto a poche miglia di distanza di quello che era il "Camping Apollo" ove già migliaia di persone erano raccolte per assistere al lancio che avrebbe avuto luogo quarantott'ore più tardi. La gente arrivava prima nella speranza di trovare un sito migliore per la roulotte o addirittura la tenda. Senza contare coloro che giungevano con il solo sacco a pelo e un po' di scatolame pur di assistere al grande avvenimento. Gli operatori della televisione già stavano lavorando sul posto da diversi giorni, prima per riprese del colosso proteso verso l'alto nella torre di lancio, poi per qualche intervista e commenti e quindi, nelle giornate precedenti il lancio, per fare panoramiche della folla in attesa. Una folla che spesso, per i telespettatori, diventava più interessante dello stesso lancio tanto pubblicizzato.

John fermò la macchina davanti ad un piccolo ristorante e scese a pranzare. Aveva fame ed era stordito, stanco. A causa del sole, si diceva, ma sapeva bene che non era solo per quello.

— Hamburger al piatto e un po' di frittelle con salsa — ordinò al cameriere che gli aveva messo davanti il listino prezzi.

Ecco, aveva pensato di andare a pranzare con la ragazza, quel giorno. E magari, poi, di fermarsi a dormire in un albergo invece di andarsi ad accampare in macchina. Da anni, ormai, voleva assistere di persona ad un lancio, ma non ne aveva avuto mai

l'opportunità. Questa volta aveva tre giorni di permesso ma non era riuscito a convincere Silver, sua moglie, ad andare con lui. — Colpa sua — si disse fra i denti — se Silver fosse venuta... — Non continuò nemmeno con quel pensiero. Continuava a volersi imporre un velo, una barriera mentale per convincersi di non aver mai commesso quel delitto.

Le patatine erano fredde e bruciacchiate. La carne, in compenso, non era cattiva e John si mise a mangiare con un certo appetito. Al tavolo accanto al suo, però, qualcuno aveva chiesto una bistecca “underdone”, al sangue. E lo sguardo di Porter andò a quella bistecca che l'altro tagliava e ne vide colare del sangue. Improvvisamente, la realtà di ciò che aveva fatto lo colpì con la violenza di un pugno in piena faccia. No, non poteva dimenticare, non poteva, almeno con se stesso, recitare la commedia dell'innocente. Perché bastava così poco per portare tutto a galla!

John non riuscì a finire il suo battuto di manzo al piatto. Mandò giù il caffè, pagò il conto e si alzò. Aveva nuovamente voglia di dare di stomaco ma, questa volta, riuscì a trattenersi. Andò subito in macchina ma non mise in moto. Le sue mani tremavano leggermente, appoggiate sul volante, e un lieve sudore freddo gli bagnava la fronte. La temperatura era torrida. Portò la destra alla tasca dei pantaloni e ne trasse il fazzoletto. Era macchiato ma non ci fece caso, sulle prime. Solo dopo averlo passato sul volto ricordò che quelle macchie erano di sangue, del sangue della giovane che lui aveva assassinato. Lasciò cadere sul sedile, accanto a sé, quel quadrato di stoffa e girò la chiavetta della messa in moto, portando la leva dell'automatico sulla D. La Chrysler si mosse lentamente e presto fu nuovamente sulla via nazionale.

John cercò di pensare a Silver, sua moglie. Una giovane donna che a quell'ora doveva già sentire la sua mancanza, a casa, visto che lui era solito tornare presto dall'ufficio. Che cosa avrebbe detto, Silver, se lo avessero arrestato? Non doveva essere facile per una persona sopportare un colpo del genere...

L'uomo guidava a bassa velocità, lasciandosi superare dalle molte macchine che andavano nella sua stessa direzione. Ad un tratto, si rese conto che stava uscendo fuori strada e si riprese appena in tempo, sterzando di colpo verso sinistra e costringendo un'auto in sorpasso ad una brusca frenata. Qualcuno inveì contro di lui ma John non ci fece nemmeno caso. La sua mente era altrove.

La descrizione dell'auto era stata data a tutte le pattuglie di polizia della Contea, e così quella dell'uomo che la conduceva. L'identikit era stato fatto secondo il racconto e la descrizione del volto di John fatta dall'addetto della Esso e già le prime fotocopie erano state fatte e consegnate ad alcune delle pattuglie. Naturalmente, però, lo sceriffo aveva dato l'annuncio solo ai suoi uomini, senza passarlo a quelli della contea successiva. Sperava di poter catturare il presunto assassino prima che questi potesse passare nel territorio di competenza di un altro sceriffo. O di prenderlo al ritorno. Ciò che Ritter voleva non era assicurare un assassino alla giustizia ma fare il “colpo”, dimostrare che, nella sua contea, certe cose non si potevano fare impunemente.

Intanto, Ritter aveva deciso di trattenere Mellrose per un po' di tempo ancora. Se l'era portato fuori a pranzo, gli aveva detto che aveva bisogno di lui come testimone importante e gli aveva permesso di telefonare a casa. Lo trattava quasi come un vecchio amico, ma era pronto ad addossargli un delitto mai commesso pur di riuscire a fare la sua figura di "giustiziere". Se il vero assassino fosse fuggito, lo sceriffo avrebbe creato un paio di prove schiaccianti contro Mellrose, e buonanotte!

Dal suo canto, Tony non immaginava nemmeno di poter essere finito in un simile ginepraio ed era convinto della buona fede di Ritter. Anche se aveva la fama di "duro", lo sceriffo era uno di quelli che trovano sempre l'assassino, lo sapeva per certo, quindi non poteva preoccuparsi troppo della sua strana, momentanea prigionia. Ritter gli aveva detto che lo voleva presso di sé per un po' di tempo ancora, fino a mettere le mani sul colpevole e "creare un colpo di scena" per farlo confessare. Mellrose ci aveva creduto. Sua moglie, molto innervosita sulle prime, aveva accettato la situazione di fatto senza troppe storie. In fondo, cosa poteva fare per cambiare la situazione?

Il cadavere della ragazza era stato sottoposto ad autopsia e, con meraviglia di Ritter e dello stesso Coroner, su di esso non erano state trovate tracce di violenza carnale. L'assassino si era quindi sfogato, uccidendo la giovane, per non averla potuta violentare. Oppure si trattava di uno di quei maniaci impotenti che sfogano la loro rabbia uccidendo, massacrando coloro che non possono dare loro quanto offrono agli altri?

Lo sceriffo era soprappensiero, leggendo per la seconda volta il rapporto che gli era stato consegnato. Il Coroner era seduto di fronte a lui, le gambe incrociate e una sigaretta nella destra.

— Ritter — disse il Coroner, Richard Duke — credo che dovresti mettere in moto anche la polizia della Contea Kennedy. E la Polizia Federale che controlla la base di lancio e sue adiacenze. Se l'assassino è il tipo di persona che temo sia, cioè un impotente maniaco sessuale, farà altre vittime fra le ragazze che attendono di assistere ai lanci. E non possiamo permettere che una cosa simile avvenga, se abbiamo i mezzi per impedirlo.

— Rick — rispose l'altro — non *ti* rendi conto che, se la cosa passasse nelle mani dei federali, io finirei con il farci la figura dell'idiota completo? Cosa direbbero di me, qui? Che non sono riuscito a prendere un tale che ha ammazzato nella mia Contea e che, sono *stato* costretto a ricorrere ai federali. E poi, chi mi eleggerebbe, la prossima volta?

— Se quell'uomo uccidesse ancora, fuori dalla tua Contea, e si venisse a sapere che avevi il suo identikit e non lo hai dato in giro, la tua carriera potrebbe considerarsi terminata e per sempre.

— Un fatto del genere non avverrà. Perché ho sempre sotto mano un tale da mandare davanti alla Giuria con tante prove contro di lui che nessuna difesa potrà mai annullare. E un altro delitto verrebbe considerato solamente come fortuito.

— L'F.B.I. ama mettere il naso in faccende non troppo chiare, e lo farebbe anche in una occasione simile. Ti conviene correre un rischio del genere? Dammi retta, anche se capisco perfettamente le tue ragioni, sono convinto che sia necessario passare la notizia ai federali, anche se non vuoi avvertire il tuo collega di Kennedy.

— Non ho mai avuto a che fare con la polizia Federale. Solo una volta hanno voluto mettere il naso nelle mie faccende ma sonò riuscito a precederli mettendo tutto in chiaro per tempo. Te lo ricordi, vero? Per il caso di quella ragazza bruciata...

— Sì, ma le cose erano diverse. Oggi abbiamo a che fare con qualcuno che potrebbe uccidere parecchie persone, prima di essere pescato. E non è giusto, Ritter, non lo posso ammettere. Se non ti decidi a farlo, chiamerò io stesso i federali e dirò loro tutto.

Lo sceriffo mandò un'occhiata carica d'odio al Coroner poi tese la mano verso l'apparecchio telefonico. — Ci penso io, e subito — ringhiò — così sarai contento, alle prossime elezioni, quando perderai il posto assieme a me!

Parlò per qualche minuto all'apparecchio e posò il ricevitore. Ora doveva attendere l'arrivo di un ispettore che aveva promesso di essere lì in meno di venti minuti. E la sola cosa per la quale pregava era che i suoi ragazzi agguantassero il presunto omicida entro i limiti della Contea.

— Bisognerà anche avvertire i parenti della ragazza — disse il Coroner, alzandosi.

— Impossibile. Non sappiamo chi sia. Non aveva alcun documento accanto a sé in quella fossa.

CAPITOLO III

L'ispettore Arnold H. Dowson non amava gli sceriffi di quelle contee. Troppo spesso era stato intralciato da uno di loro anziché essere aiutato nello svolgimento delle sue indagini. Lui era di New York e mal sopportava il razzismo vigente nel Sud degli Stati Uniti, le discriminazioni continue, la malafede della polizia locale che spesso preferiva ammazzare un negro accusandolo di omicidio che prendere un vero assassino dalla pelle bianca. Però Dowson era stato trasferito proprio lì, e toccò a lui fare un salto, in elicottero, a trovare lo sceriffo Ritter. Prima ancora di entrare nel suo ufficio, l'ispettore sapeva di dover vedere un uomo grande di statura, leggermente più pesante di ciò che avrebbe dovuto essere e con un enorme sigaro in bocca. E la sua immaginazione si fuse con la realtà. Ritter era esattamente il tipo di uomo che l'ispettore pensava di trovare.

— Ben. arrivate, ispettore — disse lo sceriffo tendendogli la mano enorme — vedo che voi federali avete a vostra disposizione tutti i mezzi più veloci. Se feste venuto in macchina, avrei dovuto attendervi per un paio d'ore almeno.

— Di cosa si tratta, sceriffo? — tagliò corto l'altro.

— Una ragazza ammazzata e sepolta alla meglio *sotto* un albero, nella mia contea. Credo che l'assassino sia un tale che guida una Chrysler con targa di questo Stato ma, naturalmente, si tratta solo di ipotesi. Ad ogni modo, vi darò tutti i dettagli dopo avervi fatto leggere il rapporto dell'autopsia. Immagino vi interessi. Passò la cartella con il rapporto medico che l'ispettore sfogliò rapidamente e richiuse.

— Come mai pensate che l'assassino viaggi in quel tipo di macchina? E dove, esattamente, è accaduto l'omicidio?

— Vi accompagnerò sul posto. Così potrete parlare anche a chi ha visto. la ragazza ancora in vita in compagnia di un tale... Ma andiamo in macchina, non me la sento di volare con quelle grosse farfalle.

L'ispettore l'avrebbe volentieri preso a pugni in faccia. Non amava la gente che perdeva tempo e quello sceriffo pareva voler fare tutto con la maggior calma possibile, come se avesse a che fare non con un omicidio ma con un ricevimento alla buona, fra amici.

— Andiamo — disse Dowson — cerchiamo di non lasciare troppo tempo all'assassino.

— Non vi preoccupate, lo troverete che assiste alla partenza dell'Apollo. Andava da quella parte...

— Ma potrebbe anche aver deciso di andare altrove. Cape Kennedy non è la sola località che si trovi lungo questa via,

— Oh, ispettore, si direbbe quasi che voi non abbiate fiducia in me! Mi dispiace... — la sua finta umiltà stava facendo andare in bestia l'altro che continuava a frenarsi solo per non dover perdere ancora più tempo di quanto l'altro non intendesse perdere, — Ad ogni modo, mi darete ragione appena avrete parlato con il mio testimone.

A bordo dell'auto dello sceriffo, raggiunsero il distributore di benzina. L'addetto,

che stava già per andarsene lasciando il posto ad un collega, avendo terminato il turno di lavoro, ripeté all'ispettore quanto aveva già detto allo sceriffo. Era certo di non sbagliare, era certo che la ragazza trovata *morta* non potesse essere che quella che era passata davanti a lui in camicetta e minigonna, quella camicetta e quella minigonna che lo sceriffo gli aveva fatto vedere,

— Ma non avete visto il cadavere? — chiese lo ispettore, stupito.

— No... lo sceriffo non mi ha detto di farlo... Dowson si voltò verso l'altro e lo guardò in modo poco benevolo. — Sceriffo, pensavo che il riconoscimento *del* cadavere fosse più importante che quello di una gonna fatta a pezzi e di una camicetta. Perché non avete portato quest'uomo alla Morgue?

— Ecco... era inutile, *tutto* coincideva...

— Forse è ancora inutile, come avete appena detto, ma preferisco portarlo a riconoscere il cadavere. Se non avete nulla in contrario, naturalmente. — Il suo tono era duro, aggressivo e Ritter imprecò mentalmente contro il Coroner che lo aveva quasi costretto a chiamate i federali.

— Andiamo pure — disse l'uomo di *legge* .— vieni, Durst. É questione di pochi minuti.

William finì di asciugarsi le mani che aveva lavato con della benzina e prese posto nella propria macchina, seguendo quella dello *sceriffo*. Ritter non scambiò parola con l'ispettore fino a quando non giunsero alla Morgue,

Non vi erano altri cadaveri, nella cella frigorifera. E Durst, con una smorfia, *riconobbe* immediatamente la giovane, — In che stato l'ha ridotta, quella bestia! — esclamò subito dopo. Era pallido e l'ispettore gli offrì di andare a bere un cognac. Ne aveva bisogno.

I tre parlarono ancora un po', sorbendo invece del Burbon offerto dallo sceriffo. Poi William venne lasciato in libertà.

— Naturalmente — disse io sceriffo all'uomo dell'F.B.I. — ho già fatto fare l'identikit del presunto assassino, in base alla descrizione data dal giovane. E ne ho fatto consegnare una fotocopia alle mie pattuglie.

— E non a quelle delle contee confinanti?

— No... volevo chiamarvi, quindi era inutile mettere in subbuglio anche i miei colleghi di Kennedy.

— Inutile, vero? Sceriffo, dimenticate che il vostro lavoro, come quello mio, non termina nel limite di una giurisdizione ma va oltre, almeno *come* dovere, fino in *tutti* gli Stati nordamericani?

— Sentite, quando mi hanno eletto in questa Contea lo hanno fatto perché io mi occupassi di loro, dei cittadini che *mi* hanno dato il voto. Quelli delle altre contee non mi hanno dato un accidenti e se vogliono qualcosa, per la malora, ci sudino sopra come faccio io!

— Ho l'impressione che stiamo parlando due lingue diverse. Ad ogni modo, credo di dovervi ringraziare di avermi chiamato. Non so come mai lo abbiate fatto, dato il vostro modo di pensare! Anche io non faccio parte dei vostri elettori, e certo non vi avrei dato il mio voto. Datemi la copia di quell'identikit, per favore. Lo farò trasmettere a tutti i reparti operanti in questo Stato e negli Stati confinanti.

— Fatti vostri. E se non fosse lui l'assassino?

— Avete per caso qualche altro sospetto?

— Forse sì... Ma non è che un vago sospetto, per il momento, quindi non posso ancora dirvi nulla in proposito... Se non altro per non intralciare il vostro lavoro con qualcosa che porrebbe essere completamente infondata. Ma *ci* sto lavorando già sopra, con i miei uomini, e vi terrò informato.

— Di cosa si tratta? Non vorrete per caso nascondervi delle evidenze, sceriffo?

— No, nel modo più assoluto! Solo, sospetto un tale che ho anche fermato, quello che ha scoperto il cadavere... Ad ogni modo, è in mia custodia, non vi preoccupate, seguite pure la pista che avete mentre io mi lavoro un po' il mio tipo.

L'ispettore non fece alcun commento. Non gli pareva possibile che un assassino potesse essere tanto idiota da andare a denunciare la scoperta di un cadavere dopo averlo sepolto!

Quando, più tardi, l'ispettore fu nuovamente nel suo ufficio, con una copia dell'identikit, per prima cosa chiamò a sé l'operatore al quale dette quella fotocopia.

— Voglio che venga inviata a tutti gli uffici, immediatamente, via radio. Inoltre, deve essere presentata questa sera alla televisione, all'ora di maggior interesse, le nove, e ripresentata anche alle undici su tutte le reti della Florida. — Sapeva di poter contare su quel suo agente e, con quel sistema, milioni di americani avrebbero avuto modo di vedere una faccia disegnata quasi alla perfezione nella quale qualcuno avrebbe forse potuto riconoscere l'assassino.

Il passo successivo fu quello di chiamare il capitano della Polizia Federale che sorvegliava la base di Cape Kennedy e i suoi dintorni. Il discorso fu breve, fra i due uomini. Il capitano Horne conosceva perfettamente bene il suo lavoro e certamente tutti i suoi uomini sarebbero stati messi "in caccia" nel giro di pochi minuti. Naturalmente, non era ancora certo che la persona che stava cercando fosse la stessa che aveva assassinato la ragazza ma vi erano buone probabilità che lo fosse. Naturalmente, non si sapeva ancora il nome della ragazza morta, per la mancanza di documenti, ma non era il caso mandare, tramite televisione, un appello perché venisse riconosciuta da parenti rimasti senza notizie di una loro figlia. Troppe persone si sarebbero presentate alla Morgue e molti avrebbero corso il pericolo di emozioni troppo violente. Meglio attendere. La ragazza, senza dubbio, viaggiava con qualche cosa che potesse servire ad identificarla e lo sceriffo, naturalmente, stava cercando già di giungere alla fonte dalla quale la vittima aveva acquistato la gonna, le mutandine e la camicetta. Da lì forse sarebbe stato possibile dare un nome alla morta. Inoltre, era anche possibile che qualcosa fosse rimasta nella macchina dell'assassino, se l'omicidio era stato commesso nell'auto. Era certo che l'uomo che aveva ucciso non si era preso troppa cura di nascondere completamente il cadavere, dato che qualcuno lo aveva trovato a meno di un'ora dalla morte. Poteva anche non aver notato qualche piccolo particolare come una tessera d'università un qualsiasi altro oggetto del genere che certo la giovane doveva aver avuto con sé.

— Pensi che sia un maniaco sessuale? — chiese il collega di Dowson, William Bush, un uomo dalla statura decisamente piccola ma dall'aspetto estremamente intelligente e sveglio.

— Può darsi, Willy, e in quel caso, se non ci sbrighiamo, corriamo il rischio di contare altri cadaveri di donne, attorno alla base.

— Una Chrysler di quel colore dovrebbe essere facilmente individuabile, anche se vi sono migliaia di automobili, lì attorno. Speriamo bene. Vuoi che ti dia una mano, nella faccenda? Ho appena sistemato , l'affare del russo e ho un po' di tempo disponibile, se non altro perché, da oggi, sono in ferie.

— Goditi la tua libertà, non avrai troppo tempo, in seguito!

— Dimentichi che non sono sposato e che posso sempre assistere al lancio dell'Apollo assieme a quella massa di turisti che vengono da tanto lontano per vederlo? In fondo, da quando lavoro qui, non ho mai messo il naso fuori al momento giusto. Ogni volta che me ne sono ricordato, il missile era già partito da almeno mezz'ora! — Si mise a ridere e prese da un cassetto la sua rivoltella a canna corta, infilandosela nella fondina che gli pendeva sotto l'ascella sinistra. Dowson gli dette una manata sulla schiena. — Divertiti pure — disse — e cerca di dare un'occhiata all'operatore di qualche canale televisivo. Con un buon zoom potresti anche avere la fortuna di trovare il nostro tipo che si diverte a sgozzare ragazze!

— È una buona idea, vedrò cosa posso fare con quelli della televisione. Ciao, Arnold. E buona caccia!

Silver si era seduta con un pacco di patatine e un bicchiere di coca cola davanti al televisore. Era quello il momento della giornata che lei preferiva: non più lavoro da svolgere per la casa, tutto era ormai in ordine, aveva scritto due lettere di una certa importanza poteva quindi rilassarsi e godersi lo spettacolo alla televisione. Erano le nove meno cinque. Il programma in corso era alla fine e subito dopo avrebbe avuto inizio quello sui marziani, o meglio, sull'astronave perduta nello spazio. Secondo lei si trattava di un ottimo programma anche se suo marito le diceva sempre che “era fatto con i piedi”.

Silver pensò a John. Forse avrebbe fatto meglio ad andare con lui, a non lasciarlo solo a passare una notte ed una giornata intera in macchina, da solo. Ma lei amava il suo letto, le piccole o grandi comodità che la casa le offriva e l'idea di passare tante ore seduta o semisdraiata nell'automobile non le andava a genio. E perché, poi? Per vedere la partenza dell'Apollo, una partenza che tutte le stazioni televisive americane avrebbero, come sempre, trasmesso in diretta e in modo da riprendere tutte le fasi, tutti i momenti più salienti, con uno speaker in grado di dire tutto ciò che succedeva, attimo per attimo, mentre ad essere sul posto, cioè ad una notevole distanza dalla torre di lancio, si poteva sì vedere ma da lontano, e senza i commenti diretti, a meno di non accendere la radio dell'auto. No, le dispiaceva per lui, senza dubbio, ma non per se stessa. Aveva fatto benissimo a stare a casa.

In quel momento, fra i due programmi, venne fatto un annuncio speciale. Silver pensò per un attimo che dovesse essere una delle solite trovate pubblicitarie ma il sangue le si gelò nelle vene vedendo un disegno che pareva quasi la foto di John. E tutto cominciò a girarle attorno, rapidamente, dopo aver udito lo speaker che parlava di omicidio, di, auto Chrysler di colore rosso scuro, della ragazza sepolta alla meglio e ritrovata... Ma quell'uomo era lui, era John, senza dubbio!

Silver lasciò cadere a terra il bicchiere che si spezzò urtando contro il pavimento e

allargando una macchia scura, di coca cola che sembrò scura come il sangue.

La giovane donna si alzò, barcollando, e andò in cucina. Aprì il frigo e ne tolse una bottiglia di burbon che teneva sempre in freddo, la sturò e bevve direttamente dalla bottiglia stessa due lunghe sorsate di quel forte liquore. Lentamente, le cose ripresero le giuste forme davanti agli occhi della donna che tornò ancora in salotto e si rimise in poltrona, ma questa volta dopo aver spento il televisore che aveva iniziato il programma che di solito l'interessava tanto...

Doveva fare qualcosa per suo marito. Forse era *veto*, forse aveva ucciso, anche se questo le pareva impossibile, ma certamente lui avrebbe avuto modo di spiegarle, di dirle perché e come era successo, mentre nessuno della polizia avrebbe creduto alle sue parole. E forse, se lo avessero trovato, non gli avrebbero nemmeno lasciato il modo di parlare. I poliziotti in Florida avevano tutti la fama di avere la pistola molto facile!

Se lo avesse raggiunto, trovato in qualche modo, avrebbe potuto far credere di essere stata sempre con lui. Era molto giovane e forse anche quel tale che diceva di aver riconosciuto la ragazza assassinata avrebbe potuto anche sentirsi in dubbio.

Silver infilò una minigonna come quella descritta dallo speaker della televisione. Forse il colore non era identico, ma sarebbe andata ugualmente. bene. E mise una camicetta semitrasparente. Era bionda, slanciata, bella. Avrebbe tentato di salvare suo marito, a tutti i costi, anche a costo di andare a letto con quel solo testimone!

La donna mise un berretto in testa per nascondervi i capelli, per il momento. Non doveva metterli in vista che una volta raggiunto suo marito, se ci fosse mai riuscita. E infilò sulla camicetta una giacca leggera, del colore della minigonna. Avrebbe fatto prima ad andare in auto fino a Cape Kennedy ma pensò che, così facendo, la polizia avrebbe potuto trovare un'auto abbandonata e capire tutto. Meglio andare in macchina fino al centro più vicino alla base di lancio e lasciarla lì, dandola a lavare in un garage, in modo da poterla ritirare anche un paio di giorni più tardi.

Il piano era stato fatto rapidamente ed era intelligente, senza dubbio, ma quante probabilità aveva, lei, di trovare suo marito prima della polizia federale e di quella conteale, o quella di Stato?

La giovane si mise alla guida della sua auto, una Mustang a otto cilindri, e partì a tavoletta. Sapeva che vi erano altre vie, oltre alla strada nazionale, per andare verso Cape Kennedy, e ne aveva percorsa qualcuna più di una volta. Su quelle vie, la polizia non fermava facilmente per eccesso di "velocità, anche perché quasi tutte le pattuglie erano sulla statale a controllare la fiumana di macchine che si accostavano alla base per assistere al lancio che sarebbe avvenuto ventiquattr'ore più tardi.

La strada era lunga e lei non aveva l'esperienza di guida su lunghi tratti come il marito ma la sua volontà avrebbe fatto miracoli, ne era certa.

La macchina lasciò la via nazionale proprio all'incrocio preso da John. Passò sotto all'albero e proseguì. Da lì allungava di forse venti miglia, ma senza dubbio non avrebbe incontrato troppo traffico.

La giovane donna aprì la radio per sentire le ultime notizie. Si parlava ancora di lui, dell'assassino al quale ancora nessuno aveva dato un nome. Non era stato ancora trovato dalla polizia. Il piano di Silver aveva ancora possibilità di andare a buon termine.

Mentre la donna premeva l'acceleratore al massimo consentito da quella strada di terra battuta, John fermava la sua grossa macchina in vista della torre di lancio. Nessuno lo aveva fermato, nessuno lo aveva notato ma vi era un motivo. L'uomo aveva precedentemente superato Cape Kennedy per andare a trovare un vecchio amico che abitava ad una cinquantina di miglia oltre il capo. Non lo aveva trovato ed era tornato verso la base di lancio. La polizia lo cercava, ed aveva iniziato tardi, a causa dello sceriffo, nel tratto di strada che andava a Nord della base stessa.

John non aveva acceso la radio, non sapeva nemmeno di essere ricercato, non poteva immaginare che qualcuno avesse già trovato, in quella strada deserta, il cadavere sepolto. Perciò non prendeva nessuna precauzione.

Porter abbassò lo schienale della poltrona e cercò di dormire. La stanchezza lo aiutò.

CAPITOLO IV

— Mi serve un po' della sua pelle — disse lo sceriffo al Coroner, indicando la porta dietro la quale Mellrose, ignaro, dormiva — appena un po', da mettere sotto le unghie della morta... Capisci perché, vero?

— Sei *pazzo!* Vuoi commettere un delitto, vero? Tu, che dovresti essere qui a rappresentare la legge!

— Senti, da quando io sono sceriffo, tu hai fatto i soldi. Grazie a me, vero? Se tu non fossi diventato Coroner, continueresti ad essere ancora un piccolo medico di provincia, uno che tira a campare, alla meglio. Invece sei diventato qualcuno. E ti conviene restare dalla mia parte, capito?

— Senti... Non puoi farne a meno?

— No. Quel furbo di ispettore crede di farmela, crede che io sia un povero deficiente incapace di svolgere le mie mansioni. Gli farò vedere che sono capace, eccome!

— Vuoi uccidere quel poveraccio?

— Gli dirò che può andar via. E tutto il resto... Ha tentato di fuggire, sapendosi colpevole, dopo aver magari preso a pugni uno dei ragazzi,.. Insomma, un lavoretto fatto bene. Ma bisogna che tu pensi alla pelle. Sai come fare certe cose, quindi posso fidarmi di te.

— E... quando?

— Domani mattina. Intanto prepara il rapporto, così tutto sarà ufficiale. Io dirò che intendo tramutare il fermo in arresto, per omicidio di primo grado. Poi... Sparo bene anche a cinquanta metri di distanza.

— E se, intanto, il vero colpevole venisse arrestato?

— Se venisse arrestato, e vi fossero prove contro di lui, prove certe, farei a meno di sparare. Altrimenti... Sai che faccia ci farebbe, il nostro bravo ispettore dell'F.B.I.? — Lo sceriffo si mise a ridere ma il Coroner non gli fece eco. Non era un assassino e, anche se doveva molto all'uomo di legge, l'idea di diventare suo complice in un delitto del genere lo faceva rabbrivire. Sapeva però che Ritter avrebbe agito con o senza il suo aiuto e che era meglio essere dalla sua parte che averlo contro, se non altro per evitare una pallottola sparata per caso da un ubriaco, come era successo ad altri, in quella Contea...

— Va bene, domani mattina penserò alla storia della pelle... Spero però che non farai quanto hai detto... Lo spero per te. L'ispettore potrebbe insospettirsi e frugare fra le tue cose, non so con quale risultato...

— Non ci pensare, gli ho già detto che ho un tale in custodia, quindi tutto gli sembrerà chiaro e lampante. In quanto al ragazzo della Esso, può essersi sbagliato, no?

— Potrebbe essersi sbagliato comunque, naturalmente. Ma non lo credo.

— Nemmeno io. Ma chi ha trovato quel testimone? Io. Chi lo ha fatto parlare? Io. Chi ha fatto fare l'identikit del presunto assassino? Io. E allora, perché l'F.B.I. o la

polizia di Stato dovrebbero finire con il prendersi il vanto della cattura, se possono agire solo grazie a quanto ho fatto io stesso prima?

— Non credo che per l’F.B.I. si tratti di un caso troppo importante. Hanno ben altre gatte da pelare che non la storia di un semplice omicidio. Vedrai che lasceranno a te tutta la gloria, una volta messo ai ferri l’assassino.

— Non quell’ispettore. Avrei giurato che mi odiava, anche se non l’ho mai visto prima. Si vede che la mia telefonata lo aveva disturbato in un momento molto delicato... — Si mise nuovamente a ridere e aprì una scatola di birra, passandola al Coroner che rifiutò con un gesto. Non se la sentiva proprio di bere, ora che stava per diventare complice in un omicidio!

— A quest’ora non si circola bene, con tutta quella gente distesa da tutte le parti ‘ — disse il sergente Wilson al suo principale — non possiamo rompere l’anima a tutti quanti perché altrimenti finirebbero con il farsi prendere dal panico e succederebbero guai. Nessuno ama dormire con l’idea che un assassino si trovi a pochi metri di distanza...

— Dovremo attendere il mattino. Anche per poter vedere il colore della macchina. Sempre se l’assassino è stato così sciocco da venire qui... Nel frattempo, però, continua a girare attorno, con i tuoi ragazzi. Senza dar fastidio a nessuno, mi raccomando... E se vedi una macchina che corrisponde a quei dati, fammelo sapere immediatamente.

— Sì, tenente.

Nel suo ufficio, anche l’ispettore Arnold H. Dowson era giunto alla stessa conclusione del sergente della polizia di Stato: non era facile girare lì attorno alla ricerca di una macchina, per quanto grossa potesse essere, senza dar fastidio a migliaia di persone e creare un po’ di panico. E il panico, nella massa, può diventare più pericoloso di cento assassini a piede libero. Del resto, se l’omicida si trovava lì, aveva intenzione di rimanerci fino all’indomani, per assistere allo spettacolo del lancio. Non sarebbe fuggito, a meno di non aver sentito la radio. Ma anche in quel caso, non sarebbe andato certo lontano, perché oramai vi erano blocchi su quasi tutte le strade di accesso. Sulle prime, la sola statale era stata controllata, ora un po’ tutte le altre strade, visto che, appunto, l’assassino poteva anche pensare di fuggire altrove...

Dowson si chiese quale tipo di mentalità potesse avere un uomo capace di tanto sangue freddo da andare ad assistere al lancio dell’Apollo dopo aver massacrato una ragazza. Quale follia poteva fare agire in quel modo?

Il pericolo esistente, per il momento, era che l’uomo uccidesse ancora, durante la notte. Ma era un pericolo che ormai bisognava correre per evitare qualcosa di anche peggiore: se i presenti, le migliaia di presenti, decine di migliaia, si fossero lasciati vincere dalla paura, dall’idea dell’assassino in mezzo a loro, un esodo immediato e precipitoso avrebbe avuto inizio, con la probabilità di incidenti a catena, di persone schiacciate... Meglio attendere. Del resto, nulla faceva supporre che l’omicida fosse pronto a colpire ancora. E difficilmente, in un luogo così popolato, avrebbe avuto l’occasione di trovare una possibile vittima, isolata e indifesa da scannare senza farsene accorgere dagli altri.

Intanto, Silver continuava a correre come folle e due volte consecutive corse il rischio di finire fuori strada. Il tempo passava troppo in fretta, e giocava decisamente

a favore della polizia. Sarebbe arrivata in tempo? E avrebbe potuto ritrovare suo marito?

La giovane donna pensava al delitto. John, il suo John, aveva realmente commesso qualcosa di così orribile? No, lo conosceva troppo bene per poter ammettere una cosa simile. John non aveva mai fatto male ad una mosca. Non era certo il tipo che va in giro ammazzando ragazze. E poi, per quale motivo? Aveva forse preso a bordo una ragazza che faceva dell'autostop e aveva cercato di violentarla? Come, se poche ore prima avevano fatto l'amore, marito e moglie, e quindi lui non poteva essere tanto "affamato di sesso" da arrivare al punto di uccidere per possedere una donna, per bella che potesse essere! E ancora, anche se avesse veramente desiderato quella ragazza, e l'avesse anche presa con la forza, perchè ucciderla? No, no, era assurdo, si trattava certo di un errore o la coincidenza del colore e la marca della macchina... Ma il disegno che avevano fatto del volto del presunto assassino? Era la copia fedele di una foto di John, senza dubbio. Ma anche in quel caso, si trattava certo di un errore della polizia, un errore al quale lei avrebbe rimediato se fosse giunta per tempo.

La radio ripeté, a distanza di un'ora, i connotati del presunto assassino, il colore e il tipo della sua macchina e la direzione che aveva preso l'ultima volta che era stato visto. Lo speaker diceva che si trattava di persona pericolosa. Chiunque avesse visto un uomo con quei connotati, a bordo di una macchina simile, avrebbe dovuto avvertire immediatamente la polizia.

Silver accese nervosamente una sigaretta. Poco dopo una pattuglia della polizia le faceva cenno di fermare. Un agente si accostò alla macchina ma, rendendosi conto che la persona al volante era una donna, le fece cenno di proseguire, senza chiederle i documenti. Meglio così, almeno quel poliziotto non avrebbe potuto ricordare il suo nome, se qualcuno avesse voluto ricostruire le sue mosse.

Il secondo blocco, vicino a Cape Kennedy, non fu diverso dal primo. La lasciarono passare sorridendo. Ora, Silver doveva portare la macchina in un garage. Entrata nel solo piccolo centro abitato prima della base di lancio, trovò un garage e vi entrò.

— Vorrei avere l'auto lavata e ingrassata per dopodomani sera. Non ne ho bisogno, per ora, quindi anche se non portate a termine il lavoro prima di dopodomani, va bene. Controllate l'olio e l'acqua e fate il pieno di benzina, per favore.

Nessuna difficoltà. Ora, si trattava di trovare una auto disposta a raccogliarla e portarla fino al capo. La giovane donna camminò fino a quando non raggiunse l'incrocio con la strada nazionale e fece qualche passo contro la direzione di marcia, il pollice della mano sinistra sollevato.

Una Chevrolet si fermò. — Sali, bellezza — gridò qualcuno da dentro — ma fai presto, andiamo a cercare un posto per dormire, a Cape Kennedy!

Lei salì e si rese conto di aver commesso un errore. Nell'auto vi erano tre giovani e una ragazza che in quel momento era intenta a baciare uno dei due che si trovavano con lei sul sedile posteriore mentre l'altro le stava tirando via la gonna...

Silver non ebbe nemmeno il tempo di fiatare e già sentì una bocca contro la sua mentre una mano le teneva stretti i capelli, per impedirle di muoversi. Cercò di divincolarsi ma non ottenne alcun risultato positivo. In breve sentì che anche quello dei due che si trovava dietro con la ragazza stava allungando una mano verso di lei, trovando del posto fra le sue gambe.

Silver morse a sangue il labbro di chi la stava baciando con la forza ma ricevette un ceffone di ricambio e quasi svenne dal colpo. In stato di semincoscienza si rese conto che le stavano strappando di dosso le mutandine e le avevano tolto la giacca. Anche la blusa le venne tirata via, e non con buone maniere. Qualcuno aveva il volto al suo seno e si dava da fare in quel modo, ma non bastava. La giovane signora Porter non reagì quando le fecero violenza. Pensò solo, con tutta se stessa, a John, al pericolo che correva. E quando finalmente la lasciarono in pace, la macchina era già giunta nell'area circostante la base.

Silver venne letteralmente scaraventata fuori dall'auto che proseguì per un poco a luci spente, in modo che lei non potesse prendere il numero della targa. Le gettarono dietro anche la camicetta, la giacca e le mutandine, queste ridotte in tal stato che le sarebbe stato impossibile rimetterle.

Silver si rialzò, dolorante da un fianco per la caduta dell'auto, dolorante al volto per il ceffone e a quasi tutto il corpo, almeno nelle sue parti più intime, per la violenza subita. Infilò la blusa sul seno sanguinante da un lato, tirò più in basso possibile la minigonna visto che le mutandine erano inutilizzabili e indossò la giacca. Aveva ancora il berretto in testa, quello non glielo aveva tolto nessuno.

Un poliziotto la vide e si fermò ad osservarla. Lei gli passò davanti facendo finta di nulla e l'agente non la fermò. Forse era un po' brilla, pensò lui, o si era divertita in modo eccessivo con qualcuno...

Mellrose si era addormentato tardi. Lo sceriffo gli aveva portato una bottiglia di burbon e lui, non sapendo come passare il tempo, ne aveva vuotata una buona parte. Si era quindi disteso sul lettino, in quella piccola cella, e finalmente aveva chiuso gli occhi mettendosi presto a russare come un ghiro. Non sapeva che razza di sorte lo sceriffo gli avesse preparato e sognava di quella povera ragazza ammazzata da un brutto. Come si poteva ammazzare una così bella giovane? Bisognava veramente non capire nulla, per la malora!

Dal canto suo, Ritter era tornato a casa e, dopo aver assistito al programma riguardante la preparazione del lancio dell'Apollo, si era messo a giocare a carte con sua moglie. — Hai avuto una giornata difficile? — gli chiese lei notando che suo marito era piuttosto nervoso.

— No, May, non è stata difficile. Ho già sotto chiave il tipo che ha ammazzato la ragazza. Anche se l'F.B.I. non lo sa ancora e cerca un tale che non ha nulla a che vedere con il delitto. Poveri sciocchi, pensano, sempre di essere i più furbi, i federali, e poi fanno figure del cavolo, con noi poveri sceriffi!

— Ma... perchè non gli hai detto che hai già preso l'assassino? La televisione parla di una vera e propria caccia all'uomo in tutta la Florida e... non mi pare giusto...

— Ascolta, May, i federali vorrebbero farmi le scarpe, farmi fare la figura dell'idiota. Invece, la faranno loro, domani, quando annuncerò ufficialmente che la persona che stanno cercando nulla ha a che vedere con l'assassino!

— Potresti farlo anche ora... Pensa a quanta gente sarà sul chi vive per tutta la

notte, pensando ad un assassino a piede libero che si aggira da queste parti, mentre nulla di questo è vero... Perchè non lo fai, caro?

— Lasciami in pace, ti prego. Conosco bene il mio lavoro e non intendo lasciarmi influenzare da te o da altri. Anche il Coroner voleva che rendessi ufficiale l'arresto di Mellrose ma non voglio farlo fino a domani. Così, se avranno arrestato l'altro, dovranno lasciarlo subito in libertà e chiedergli mille volte scusa!

In realtà, Ritter aveva una paura matta che la polizia di Stato o i federali potessero trovare il vero assassino. Che cosa avrebbe potuto fare, in quella circostanza? Assolutamente nulla perchè, se avesse eliminato Mellrose con la scusa della tua tentata fuga, anche con la sua, pelle sotto le unghie della ragazza morta, avrebbe avuto troppe cose da spiegare e non sarebbe stato un compito troppo facile.

Continuarono per un po' a giocare a carte, poi lo sceriffo si alzò per accendere ancora una volta il televisore. Erano le undici di sera e l'assassino non era stato ancora individuato. Si presumeva che fosse con la folla degli spettatori, attorno alla base di lancio, ma la polizia non aveva potuto trovarlo. Si attendeva, per un'azione più veloce, che facesse giorno. Solo così gli agenti avrebbero potuto vedere anche a distanza la grossa Chrysler e il gioco sarebbe stato fatto...

Al mattino. Allora, lui avrebbe potuto ammazzare Mellrose alle prime luci dell'alba, prima che la macchina dello sconosciuto venisse rintracciata. Avvertendo immediatamente l'ispettore dell'F.B.I, automaticamente avrebbe fatto sospendere le ricerche a Cape Kennedy.

— Non vai a dormire? — chiese la moglie dello sceriffo guardandolo con tenerezza. Era molto innamorata del suo uomo, grande e forte, un "duro" sotto tutti i punti di vista. Ma pensava che si trascurasse un po' troppo per il lavoro. Rientrava solitamente molto tardi, a casa, e non aveva la possibilità di trascorrere tempo sufficiente con lei. Naturalmente, la donna non sapeva che ben raramente era il lavoro la causa del tardo rientro serale dello sceriffo che, il più delle volte, si divertiva con qualche ragazzotta di paese che non io avrebbe mai tradito, se non altro per la paura che Ritter incuteva nei più ignoranti e deboli.

— No — rispose l'uomo — credo proprio che starò su tutta la notte. Non vorrei che il mio prigioniero finisse con il tagliare la corda e non mi posso fidare troppo dei ragazzi. Si addormentano facilmente, loro.

— Almeno, dormi per un paio d'ore e poi vai a sostituire quelli di guardia. Così avrai modo di essere più fresco e in forma, altrimenti domani sarai ridotto male...

— Una notte in bianco non ammazza nessuno e, certamente, non me. Non ci pensare, May, vai pure a letto, ti raggiungerò se e quando potrò. Ora torno in ufficio per un poco, almeno per vedere come stanno le cose.

— Torna presto, ti prego... — Voleva fare l'amore con lui. Era troppo tempo che non lo faceva e sentiva il bisogno di stringersi al corpo possente del marito, di dormire serrata a lui, sentirsi protetta contro tutto e tutti, al sicuro nel suo nido.

— Non attendermi — rispose lui e si alzò, mise sul capo il cappello a larghe falde, controllò che il tamburo della rivoltella fosse pieno e, dato un lieve bacio sulla fronte di sua moglie, uscì di casa.

Ritter non aveva alcuna voglia di passare la notte in ufficio. Ma non voleva che lo si potesse accusare di aver lasciato fuggire il prigioniero e di averlo ucciso mentre

poteva semplicemente controllarlo meglio.

La luce era accesa, in ufficio. Un ragazzo che lavorava per lo sceriffo si alzò, vedendolo entrare. Non aveva certo l'aria del poliziotto di mestiere ma era pieno di buona volontà e credeva ancora nella favola del poliziotto-amico.

— Nulla, signore. Il prigioniero sta russando sonoramente. Io... stavo sentendo la radio. — Aveva con sé una minuscola radio a transistori.

— Vai a dormire, se vuoi, io mi fermo qui. Ma vieni a darmi il cambio alle sette del mattino, avrò bisogno di riposarmi un poco anch'io.

— Va bene, sceriffo, grazie. — Il giovane uscì in fretta. Ben raramente gli si permetteva di passare la notte nel suo letto!

CAPITOLO V

Silver si guardò attorno. La luna era parzialmente nascosta da una nube ma nel grigiore si potevano distinguere le sagome di un'infinità di macchine. Da che parte poteva essere quella di John?

La donna non si rese nemmeno conto delle lacrime che solcavano il suo volto. Camminava quasi in punta di piedi, per vedere il più lontano possibile ma attorno a lei vi era una marea di corpi distesi o seduti attorno a fuochi, di roulotte ferme, di macchine. Era difficile avanzare, impossibile seguire una via più o meno dritta.

— Ciao, pupa, ti unisci a noi? — la domanda, fatta con tono gioviale, le rammentò quanto le era appena successo e la spinse ad affrettare il passo. Non ci teneva a fermarsi con nessuno, specie ora...

Oh, John, dove diavolo era andato a finire? Era come il cercare, cercare una persona allo Yankee durante una partita di campionato.

Silver, sfinita, con i piedi doloranti, il corpo a pezzi, si appoggiò ad una macchina e nascose il volto fra le mani per piangere in silenzio, non vista. Ma qualcuno la vide e le si accostò. Una mano le sfiorò una spalla. — Posso fare qualcosa per te, ragazza? — chiese la voce di un uomo non più giovane. Silver si voltò a guardarlo mentre la luna si riaffacciava mostrandole colui che le aveva rivolto la parola. Doveva essere sui sessanta, o quasi, ma aveva una corporatura atletica di quelle che fanno invidia anche ai giovanissimi. Il suo sorriso era sincero, cordiale.

— No... no, grazie... sto cercando qualcuno ma mi pare impossibile riuscire a trovarlo... C'è tanta di quella gente, è pazzesco...

— É molto importante che tu lo trovi di notte?

— Sì... Molto importante... É mio marito e... — non volle aggiungere altro, per paura che quel signore potesse venire a sapere troppo.

— Sei sicura che sia bene trovarlo questa sera? Specie se non sa che hai deciso di venire? Sai... Potrebbe aver trovato altre persone con le quali passare la serata, per non sentirsi troppo solo...

— Non ha importanza, non sono venuta qui per fargli una scena di gelosia o altro ma... devo vederlo prima dell'alba! Deve fare qualcosa di molto urgente domani mattina, alle sei o alle sette al massimo e non posso attendere che faccia giorno per dirglielo!

— Va bene, mettiamoci a cercarlo assieme, allora. Io non ho sonno e non ho molto da fare. Una bella ragazza come te non dovrebbe aggirarsi da sola fra tutta questa gente. Si può trovare sempre un malintenzionato.

— Lo so... me ne sono accorta venendo... Mi hanno fatto gli abiti a pezzi, o quasi...

— In realtà, le avevano fatto a pezzi solo le mutandine ma lei non intendeva dare quel particolare all'uomo che ora le si era messo a camminare accanto.

— Che tipo di persona devo cercare?

— Basterà trovare la macchina. É una Chrysler scura.

— La troveremo. — Le aveva preso un braccio e la sorreggeva quasi. Silver notò

la forza di quella mano che la sosteneva e si chiese che tipo di uomo fosse stato, da giovane, quell'uomo che ancora dava l'impressione di poter ammazzare un bue con un pugno.

Erano le tre e mezzo del mattino e i due, assieme, avevano, camminato per delle ore, senza sosta. Si fermarono per prendere fiato. — Ora non credo di poter raggiungere facilmente la mia macchina — sorrise io uomo — altrimenti ti avrei offerto un bicchiere di buon whisky scozzese... Forse troveremo qualcuno in grado di farci almeno un caffè.

— Chi vuole del caffè? — rispose una voce da dietro un piccolo fuoco, accanto a loro.

— Ne avete? — chiese l'accompagnatore di Silver che non aveva ancora detto il suo nome.

— Naturalmente. Per quanti?

— Per due. — Si erano accostati a quella sagoma rossastra coperta dalle fiamme di legno di pino che emanavano un piacevole odore di resina.

— Caffè per due, pronti — disse il giovane che finalmente aveva preso contorni più precisi per i due che si erano accostati. Aveva una cuccuma sul fuoco e dei bicchieri di carta accanto a sé. Ne riempì due e li passò all'uomo che, a sua volta, ne passò uno a Silver.

— Cosa devo? — chiese l'accompagnatore della donna.

— Non lo faccio per mestiere, amico! — rispose l'altro ridendo — ma a quest'ora so che non si trova facilmente qualcosa da bere, in giro, e vi ho sentiti parlare di caffè, ecco tutto. Bevetelo in pace ma non gettate i bicchieri vuoti da queste parti altrimenti qualcuno potrà dire che non mantengo "l'America pulita" come vogliono i nostri grandi capi della Casa Bianca. Volete sedere?

— Non possiamo, grazie, siamo alla ricerca di una persona.

— Oh... Mi dispiace di non potervi aiutare in questo. Ci vedo male in pieno giorno, figuriamoci a quest'ora!

Silver si allontanò, con il bicchiere di caffè in mano, affiancato dal suo accompagnatore del momento.

— Ci voleva proprio — disse lei dopo aver mandato giù un paio di sorsi — mi ridà un po' di energie.

— A dire il vero — rispose l'altro — ne avevo bisogno anch'io.

Camminarono ancora un poco. Silver si era fermata due o tre volte credendo di intravedere la sagoma della macchina del marito ma era stato sempre un errore. Ad un tratto, però, la giovane sentì il cuore che le batteva precipitosamente nel petto. A pochi metri di distanza, la Chrysler era davanti a lei, incuneata fra altre due macchine e una roulotte. Non vi erano dubbi di sorta, anche la targa, visibile alla luce lunare, era quella!

— L'ho trovato — mormorò Silver voltandosi verso il suo accompagnatore — vi ringrazio...

— È stato un piacere — disse l'altro sorridendo — sono felice per te. — Si voltò e si allontanò senza aggiungere altro.

Silver frenò il suo impulso di correre verso l'auto del marito. Non voleva che qualcuno la notasse. Camminò come un'ombra, silenziosa, badando a non passare

davanti a persone ancora sveglie.

Aprì la portiera di destra e prese posto accanto a John che sobbalzò. — Chi è? — chiese l'uomo con voce roca.

— Sono Silver, caro, non mi riconosci nemmeno più?

— Silver! Come mai sei venuta?

— Parla piano, John... Sono sempre stata con te. Non è vero, ma dovrai dire così, va bene? Siamo partiti assieme da casa nostra e non ci siamo lasciati un solo istante...

— Ma... Non capisco, per chi dovremmo inventare questa storia? Cosa è successo, Silver?

— Non hai mai acceso la radio, caro?

— No.

— Ti stanno cercando per l'omicidio di una ragazza. So che non sei stato tu, che non puoi essere stato tu, ma non sarà facile far capire la verità alla polizia, quando ti fermerà. Per questo sono qui. Quando ci sveglieranno, ricorda di ripetere questo, siamo sempre stati assieme ed abbiamo anche bevuto assieme un caffè in una stazione di servizio della Esso. Va bene, John?

— Omicidio... Come fanno a cercarmi per omicidio?

— A quanto pare un tale con una macchina come la tua e con una faccia molto simile alla tua sarebbe andato a fare il pieno di benzina ad un distributore Esso. C'era con lui una ragazza bionda, con i capelli lunghi, una minigonna e una camicetta trasparente addosso... Lei ha voluto un caffè ed anche l'uomo l'ha preso. Dalla macchinetta. Poi se ne sono andati e, poco dopo, qualcuno ha trovato il cadavere della ragazza, sepolto alla meglio sotto un albero, lungo una via di terra. Ora, alla televisione hanno mostrato l'identikit di una persona che somiglia moltissimo a te, hanno detto che la macchina era una Chrysler rosso scuro... Tutto pare coincidere. Ma se siamo stati assieme tutto questo tempo significa che l'addetto al distributore di benzina ha preso un granchio nel riconoscere la ragazza morta, no? Io ero con te, io ero quella giovane provocante... Che ne dici?

— Cara, sei un vero tesoro... Mi dispiace... Come sei venuta?

— In macchina, fino a qui vicino. Ho lasciato l'auto in un garage dicendo che l'avrei ritirata solo dopodomani, così non ci saranno problemi da quel lato. Poi, sono venuta con l'autostop... Non è stato piacevole.

— Immagino, con quel traffico... — Non immaginava la verità. Non poteva pensare che qualcuno avesse fatto a sua moglie quanto lui aveva cercato di fare con un'altra.

— Ora dormiamo, sono molto stanca, John... Ho camminato per delle ore, per trovarti.

— Sì, certo... — La guardò. Lei si era tolta dal capo quel buffo berrettino nero e i suoi lunghi capelli biondi, sciolti, gli ricordavano maledettamente quelli di Doreen. Anche le gambe nude erano come quelle di Doreen... Sì, quello della Esso, vedendo Silver, difficilmente avrebbe potuto dire che non si trattava della stessa ragazza che aveva visto con lui in macchina. Del resto, Silver era pronta a giurare di essere sempre stata con lui. Tutto sarebbe andato nel migliore dei modi. A meno che... A meno che la polizia non avesse frugato anche nel suo portabagagli, perchè altrimenti avrebbe trovato la paletta sporca di terra, quella stessa terra che aveva coperto il

corpo di Doreen. E il fazzoletto... No, lo aveva gettato in un cestino per la carta straccia, da qualche parte, prima di fermarsi definitivamente in quel posto dove si trovava attualmente. Per il resto, la polizia avrebbe anche potuto trovare delle macchie di sangue, per quanto lui avesse fatto del suo meglio per lavare l'interno della macchina, ma avrebbero poi controllato tutto con tanta attenzione dopo aver constatato che era stato con sua moglie per tutto quel tempo? John non lo sapeva. Non aveva mai avuto a che fare con la polizia e, meno che meno, con quella criminale, quindi non sapeva proprio come quella gente fosse abituata a lavorare. Poteva solo sperare e ringraziare Silver. Se le cose fossero andate male, certo non sarebbe stato per colpa della donna che era venuta fino lì per salvarlo e non gli aveva nemmeno chiesto se ci fosse qualcosa di vero in quanto aveva sentito alla televisione. Si fidava di lui, credeva in lui, lo considerava un uomo incapace di commettere un così orribile delitto.

Intanto il giovane ispettore William Bush continuava a girovagare per quello che era il più grande parcheggio all'aperto che avesse mai visto. Le migliaia di automobili ferme si alternavano a roulotte ed anche a camioncini con su una vera e propria casetta, senza contare i vari mezzi "camper" disseminati ovunque. Certo non sarebbe stato facile trovare una macchina, lì in mezzo, a meno di non avere una fortuna sfacciata. Ma William aveva spesso contato sulla sua fortuna. Camminando, aveva chiesto a qualcuno se avesse visto una Chrysler ferma da qualche parte e gliene avevano anche indicate un paio, ma si trattava di auto di colore diverso e, per la maggior parte, con diverse persone a bordo. Lui cercava una macchina di un colore rosso scuro con un uomo a bordo e, forse, anche una donna, la prossima vittima!

L'ispettore vide un uomo dalla corporatura forte, quasi massiccia, che camminava anche lui con l'aria di chi non sappia dove mettere i piedi. Lo guardò più da vicino. No, non poteva essere la persona che cercava. Ma forse lui, camminando, aveva visto la macchina che lo interessava. Gli si accostò. — Scusate — chiese — sto cercando una Chrysler rossa di un rosso scuro... Non l'avete vista, per caso?

— È difficile riconoscere i colori, a quest'ora — rispose l'altro aggrottando la fronte — ma senza dubbio ho visto qualche Chrysler... Già, ma come dirvi dove, se non riesco a trovare la mia Lincoln? Eppure, non è una macchinetta tanto piccola ed è di un bel giallo canarino... A proposito, avete visto una Lincoln color giallo canarino?

L'ispettore si mise a ridere — No — disse — mi dispiace, cercavo un ben diverso colore e, anche se l'avessi vista, certo non l'avrei notata... Buona caccia!

— Buona caccia a voi — rispose l'uomo più anziano, allontanandosi. Ma in realtà non si allontanò che di qualche passo. Chi era quell'uomo che quasi certamente cercava la stessa macchina che quella giovane aveva trovato? Il marito, forse? Poteva essersi spostato e non essere più in grado di trovarla? No, difficilmente qualcuno avrebbe fatto come lui, camminando tanto da perdere l'orientamento. Allora? Era forse una persona amica della giovane donna? O qualcuno che avrebbe potuto farle del male?

L'anziano signore decise di tornare sui suoi passi, verso la Chrysler. Avrebbe cercato di avvertire quella giovane o, almeno, sarebbe stato nelle vicinanze, pronto ad intervenire e darle una mano, in caso di necessità. Aveva fatto molto sport, da giovane, e anche alla sua età continuava a farlo e poteva mettere a terra un paio di

ragazzoni due volte più grossi di lui. Lo sapeva per certo perchè gli era già capitato, di recente, di usare le mani, ma sempre per difendere persone più deboli, e si era meravigliato con sé stesso per la forza e l'agilità che ancora gli restavano di riserva.

Quando fu nuovamente in vista della Chrysler, l'uomo si fermò. Perchè aveva visto che il più giovane aveva già trovato quello che voleva, purtroppo, ed era impossibile avvertire la ragazza.

William, vedendo la grossa macchina, aveva sorriso a se stesso. La sua buona stella non lo aveva abbandonato, anzi. Aveva battuto tutti gli altri, in quella ricerca, e ora non gli restava che innalzare la bandiera della vittoria.

L'ispettore si sarebbe fermato ad una certa distanza, in attesa del giorno, per far venire qualche agente per arrestare il presunto omicida ma vide una giovane, nella macchina, accanto all'uomo. Le gambe nude erano visibili anche da fuori, specie per il finestrino aperto, data la temperatura ancora soffocante nelle primissime ore del mattino. I capelli lunghi e biondi, quella minigonna tanto corta da non essere nemmeno notata, tutto faceva pensare alla ragazza morta. Che quell'essere che le stava accanto fosse un maniaco con una passione particolare per quel tipo di ragazze? Non poteva attendere fino a giorno fatto, la ragazza poteva essere in pericolo, se non era già morta...

L'ispettore si accostò fino ad essere ad un palmo di distanza dall'auto. Sentì il respiro profondo di lui che dormiva, russando leggermente. Gli occhi della giovane, invece, erano aperti, rivolti verso l'alto.

— Signorina — mormorò l'ispettore mostrando contemporaneamente il distintivo — non fate rumore... Credo che siate in pericolo... Scendete dalla macchina, piano... .

Lei lo guardò con aria ironica. — Se pensate, ispettore, che io possa correre i rischi o di perdere la verginità ad opera di mio marito, vi assicuro che questo è già successo, qualche anno fa, durante la luna di miele. Almeno ufficialmente. Forse è successo molto prima ma questo non vi riguarda. Che cosa andate dicendo, ispettore?

— Vostro... marito, signora?

— Mio marito, John Arnold Potter. Io sono Silver Porter. Altre domande spiritose da fare, per caso?

L'ispettore rimase per qualche attimo a bocca aperta. Mise via il tesserino e si rivolse ancora alla giovane donna — Siete... siete stata con lui per tutta la giornata di ieri?

— No, ho preso un'aquila di passaggio e mi sono fatta portare qui, proprio sul lettino della Chrysler. Ma sapete che siete buffo, ispettore? — Parlava anche lei a bassa voce, in modo da non svegliare il marito. Decise comunque di scendere dall'auto, per maggior sicurezza, e lo fece senza aprire la portiera, scavalcandola dal finestrino. Aveva dimenticato di non avere biancheria intima sotto alla mini ma l'ispettore ebbe l'impressione che lei avesse delle mutandine scure e, comunque, non ci fece troppo caso. Era completamente sbalordito per le parole che la giovane aveva sussurrato.

— Scusatemi ma... vedete, una macchina come questa...

— Ispettore, non so cosa stiate cercando, ma accetterò volentieri una sigaretta perchè non voglio svegliare John per chiedergliene una e non so dove ho messo le mie.

William tolse di tasca il pacchetto un po' gualcito di L & M e ne offrì una alla giovane, accendendogliela. Alla luce dell'accendino vide i lineamenti della donna, decisamente belli, come tutto ciò che si poteva distinguere di lei e, con la luna, si poteva vedere quanto bastava per eccitare un santo.

— Io non so proprio spiegarmi — mormorò William — ma sto cercando un... un assassino, un uomo che ieri pomeriggio ha ucciso una ragazza bionda, come voi...

— Ispettore, mio marito non gira ammazzando le ragazze bionde, altrimenti mi avrebbe già uccisa da un pezzo e, a parte questo, non lo lascerei fare. É un po' contro il mio modo di vivere e di vedere le cose, ecco tutto. — La sua ironia, il suo parlare sicuro non erano certo da persona che avesse qualcosa da nascondere, per conto suo o per conto di altri. William pensò che il ragazzo della Esso doveva aver preso un bel granchio e, con lui, lo sceriffo conteale. In fondo, un errore possibile, visto che la somiglianza fra le due donne, quella viva e calda che gli stava davanti e la morta dovevano essere notevoli, almeno per ciò che gli era stato detto del cadavere.

— Mi dispiace di avervi disturbata, signora... Ad ogni modo, seriamente, asserite di aver passato tutta la giornata di ieri con vostro marito?

— Volete alcuni particolari? Ve li posso anche dare, se non arrossite facilmente...

CAPITOLO VI

L'ispettore Dowson alzò lo sguardo dalla tazza di caffè che fumava davanti a lui. Erano quasi le quattro e mezza del mattino e lui era rimasto in ufficio per la maggior parte della notte, con qualche puntata fuori.

— William come mai ancora in giro, a quest'ora?

— Ho trovato la macchina che cercavi. Dowson balzò in piedi. — Dove? — chiese.

— Lontano da qui. Ma non correre, non c'è nessuna fretta. Ho pregato un sergente di tenere lontani i suoi colleghi o superiori. Non perchè la considero mia preda privata ma perchè penso che corriamo il rischio di fare una figura idiota, e questo grazie a quanto ti hanno raccontato sceriffo e addetto alla stazione Esso.

— Non ti capisco, vuoi spiegarti in parole povere? A quest'ora la mia mente non funziona troppo bene, lo sai... Dunque?

— Un certo John A. Porter, il proprietario della macchina, dorme beatamente. O almeno dormiva quando l'ho visto. E sua moglie, Silver, una bionda che è uno spettacolo, mi ha detto di essere stata con lui per tutto il viaggio fino qui, di essersi fermata con lui a bere un caffè mentre facevano il pieno di benzina e un sacco di altre cosette per cui non credo proprio che il tipo che ho trovato, per quanto corrisponda appieno alla descrizione che ne abbiamo e all'identikit, possa essere l'assassino della bionda sconosciuta.

— Sei sicuro di quello che dici, William?

— Assolutamente sicuro. Vedi, penso proprio che quel certo, come si chiama? Durst, credo, ha preso fischi per fiaschi. In poche parole, ha visto veramente Potter con una bella bionda ma si trattava della moglie dell'uomo, ancora in vita e ancora con lui. Anche la faccenda della minimini che lei indossa e la camicetta trasparente... Una somiglianza straordinaria senza dubbio, che ha indotto Durst a riconoscere una persona che somigliava solamente a quella che aveva visto.

— In fondo — mormorò Dowson — non è difficile che questi errori vengano commessi... Del resto, la ragazza era stata ridotta male, e Durst ha quasi voltato il capo dalle altra parte, quando le abbiamo tolte di dosso il lenzuolo. Il ragazzo si è sentito male. Ha visto i capelli lunghi e biondi e amen. Prima, però aveva riconosciuto gli indumenti della ragazza... Ma anche quelli erano sporchi di terra e una mini è sempre una mini, e così una camicetta trasparente... Credo proprio che lo sceriffo sappia qualcosa, di questa faccenda.

— Mi aveva detto di aver fermato un uomo, quello che aveva trovato il cadavere, e che aveva una mezza idea che fosse proprio lui, l'assassino... Io non avevo voluto credergli ma forse aveva montato tutto apposta per farci fare la figura degli idioti e per fare lui quella del genio della Legge!

— Allora, come ci comportiamo con Potter? Non credo sia il caso di interrogarlo, dopo quanto la moglie mi ha detto. E non mi è parso mi stesse mentendo.

— Non lo so... Interrogandolo, possiamo fare la figura degli allocchi, ma non

possiamo neanche lasciarlo filar via, altrimenti la figura sarebbe peggiore, se lui fosse veramente l'assassino.

— Sarà sorvegliato a distanza fino a dopo il lancio dell'Apollo. Intanto potremmo sentire un po' cosa ci vorrà raccontare lo sceriffo.

— Mi pare la cosa più logica. Del resto, se quel Potter fosse l'assassino, non se ne starebbe a dormire, tranquillo, in attesa del grande evento, e con la moglie che dice di non averlo mai lasciato, per di più...

— Allora, mantengo gli ordini dati al sergente? Sorvegliare, e basta, impedire però che se ne vada, a costo di usare le maniere persuasive... Così?

— Perfetto. Intanto chiamo il capitano per dirgli le cose come stanno.

— O.K., Arnold. Senti, ormai la faccenda mi interessa, che ne diresti di fare un salto assieme a trovare quel bel tipo di sceriffo Ritter?

— Prendiamo l'elicottero alle sei. Arriveremo un po' presto, forse, ma non mi dispiace svegliare quell'ammasso di lardo.

I due risero e Dowson si attaccò al telefono. Poco dopo parlava con il capitano Horne.

Mellrose si svegliò sentendo aprire la porta. Guardò lo sceriffo con aria ancora stordita dal sonno. — Buongiorno... Come mai a quest'ora?

— Sono venuto a dirti che te ne puoi andare, Mellrose. Non servi più, come testimone. Abbiamo messo le mani sull'assassino e ha confessato.

— Ah... Meglio così. Sinceramente, preferisco dormire a casa mia che in questa specie di cella. Mia moglie sarà contenta di rivedermi.

L'uomo si mise a sedere, sbadigliò e si infilò le scarpe. Si alzò. Lo sceriffo gli dette una manata sulle "palle, in modo cordiale, ed ammiccò. L'altro fece un cenno di saluto ed uscì. Si stiracchiò davanti all'ufficio dello sceriffo e si avviò verso la sua macchina, che era stata portata lì davanti. Aveva fatto appena pochi passi che sentì la voce dello sceriffo che tuonava alle sue spalle — Fermo o sparo!

Mellrose si sentì gelare. Che voleva dire, quella commedia? Si era immobilizzato. Si voltò lentamente, appena a tempo per vedere la fiammata che partiva dalla rivoltella di Ritter. Una mano gigantesca lo colpì con un pugno in mezzo alla fronte, scaraventandolo all'indietro, nel buio, un buio nel quale non vi erano nemmeno rumori. Seppe che stava morendo, forse che era già morto, e non poteva più farci nulla...

Lo sceriffo corse accanto all'uomo caduto e gli infilò nella destra una pistola. Doveva dire che aveva sparato per legittima difesa, naturalmente. Il gioco non sarebbe stato difficile...

Due agenti erano corsi fuori, allo sparo. Videro lo sceriffo chino sul prigioniero e gli si avvicinarono.

— Questo porco ha cercato di farmi fesso — disse Ritter — e stava per farmi fuori! Ma non , è stato abbastanza rapido. Non è facile battermi sul tempo, e lo ha imparato, anche se non potrà andarlo a raccontare ad altri!

— È così — disse Dowson guardando il cadavere dell'uomo, portato già alla Morgue — abbiamo affiancato l'assassino alla sua vittima... Bene, sceriffo, mi pare che tutto sia chiaro... Da cosa avevate capito che era lui l'assassino?

— Un paio di graffi sul collo, alla nuca... Guardate voi stesso. Si notano appena, ma per me sono stati un indizio valido. E ho pregato il medico legale di esaminare ciò che vi era sotto la terra.

Così oltre alla terra, è stata trovata un po' di pelle. È la pelle di Mellrose. Ho fatto esaminare un po' del tessuto che gli ho graffiato, come per errore, dalla mano destra. Quando poi sono andato a dirgli l'esito dell'esame dei frammenti di pelle, lui mi ha accolto con la pistola in mano. Non era in stato di arresto e nemmeno, in realtà, di fermo "ufficiale", per cui non lo avevo perquisito. Non volevo commettere un errore madornale e farci una brutta figura, dato che Durst aveva affermato di aver riconosciuto nella ragazza quella che era passata da lì con un altro uomo... Così, lui aveva una pistola in tasca e io non lo sapevo. Me l'ha puntata addosso e mi ha detto che avrebbe sparato se avessi cercato di fermarlo. L'ho lasciato passare ma, quando era a distanza buona per me, con la mia rivoltella, ma meno buona per la sua piccola automatica, ho tolto l'arma dalla fondina e ho intimato l'alt. Ha avuto un momento di panico ma ha puntato l'arma contro di me. Ho sparato per primo, ecco tutto.

— Capisco. Naturalmente, avete già messo tutto a verbale, vero?

— In questa Contea tutto viene messo immediatamente a verbale. Fra l'altro, vi sono anche due testimoni, che mi hanno sentito che intimavo l'alt e che lo hanno visto puntare la pistola contro di me. Sono due agenti molto in gamba, questi ragazzi qui — indicò i due che erano accorsi dopo gli spari e che in quel momento attendevano in fondo all'ufficio — e sono certo che faranno una rapida carriera.

— Comincio a pensarlo anch'io — mormorò lo ispettore guardando il suo collega più giovane che se ne stava a testa china e fronte aggrottata in atteggiamento molto pensoso. William non aveva detto una sola parola durante il racconto fatto dallo sceriffo e Arnold si chiedeva cosa avesse in testa, Bush, e per quale motivo non si unisse alla conversazione, se non altro per criticare qualcosa, come era solito fare con i suoi colleghi più anziani. — Ad ogni modo — continuò Dowson — credo sarà bene confrontare ugualmente Porter, il proprietario della Chrysler rossa, con Durst.

— Per quale motivo? L'F.B.I. si coprirebbe per niente di ridicolo, ispettore!

— Forse. Ma avete trovato la paletta con la quale l'uomo ha scavato la fossa per la ragazza uccisa?

— Naturalmente. Volete vederla? Era ancora sporca di terra. — Lo sceriffo non era certo tipo da lasciarsi prendere di contropiede per sciocchezze del genere. Era stato sul posto con una piccola pala e l'aveva immersa nella terra asciutta, in modo da lasciare un po' di terriccio sul metallo. E l'aveva messa nel portabagagli della macchina di Mellrose.

— In poche parole, non vi sono dubbi di sorta, vero? Possiamo dire che il caso è chiuso?

— Manca solo il nome della ragazza morta, ma credo che non sarà molto difficile trovarlo. I genitori la cercheranno e ho già avvertito tutti i miei uomini di tenermi

informato in proposito.

— I vostri uomini, quelli di questa Contea. Ma se la ragazza provenisse da qualche altra Contea, o magari da un altro Stato?

— In quel caso, non sarebbe più affar mio ma della Polizia Federale, ispettore.

I due lasciarono la Morgue e lo sceriffo. Una volta a bordo dell'elicottero, Dowson si rivolse al collega. — Che ne pensi? — chiese.

— Che lo sceriffo è un criminale. Scommetto che è stato lui a far scappare il prigioniero per poi potergli sparare nella schiena!

— Gli ha sparato in mezzo alla fronte, se hai notato bene.

— Sì, certo, ma non credo comunque alla storiella dell'uomo che lo minaccia con la pistola per poter scappare. E dove sarebbe andato, di grazia? Si sarebbe fatto prendere subito dopo, con tutta la polizia in giro dalle parti della base. No. No, non regge.

— Ma la prova della pelle era positiva — mormorò Dowson — e non credo che la si possa mettere in discussione.

— Io non dico che Mellrose non sia l'assassino, dico solo che l'ucciderlo è stato un delitto bello e buono, nulla di più — rispose Bush, nervoso.

— E ora noi dobbiamo dare la lieta novella alla Polizia: lo sceriffo conteale Ritter ha trovato l'assassino e lo ha ucciso per difesa personale dopo aver dato a noi una pista molto diversa... Sai come ci guarderanno sorridendo, quelli della polizia?

— Lo immagino. E immagino anche la faccia che faranno quelli della televisione che hanno bombardato gli spettatori con l'identikit di quel povero Porter e la sua macchina! Dovremmo andare a chiedergli umilmente scusa, a Porter. E magari lui chiederà danni morali per qualche centinaio di migliaia di dollari, perché ormai la sua reputazione è fregata. Nessuno ha fatto il suo nome ma tutti quelli che lo conoscono avranno avuto modo di riconoscere anche il disegno presentato dalla televisione, oltre che il colore e la marca della sua auto. Io, al suo posto, cambierei addirittura Stato, ma a spese di chi mi ha fatto una simile pubblicità! E sua moglie, poi? Sai come la guarderanno, le amiche? Con quali sorrisetti ironici cercando di farle capire che, in fondo, loro vorrebbero credere all'innocenza di suo marito ma... In fondo, lei ne è sicura?

— Stai facendo un quadro tale, William, da farmi gonfiare di amarezza per quella giovane coppia — rise Dowson — specie pensando a quanto potranno chiedere, di risarcimento danni morali! Cosa dici, faranno una villa sul mare, un aereo privato o semplicemente inizieranno una nuova industria?

— Non scherzare, ti assicuro che non vorrei essere al loro posto.

— Dimmi piuttosto che la signora Porter ti ha fatto girare la testa. É così, vero?

Bush rimase un attimo in silenzio, poi annuì lentamente. — Non ci avevo nemmeno pensato, Arnold, ma a dire il vero... Sì, è una donna stupenda, meravigliosa che potrebbe aver lasciato in me un qualcosa di indefinibile... Credo che sarei disposto a fare molto, per una persona come lei...

— In che senso? — chiese, incuriosito, Dowson.

— Non lo so... Diciamo che sarebbe un po' il tipo ideale di moglie, per me. O di amante. Ma più di moglie, perché mi ha dato la precisa sensazione di fedeltà, di forza, qualcosa che spesso manca nelle nostre donne.

— Non sei sposato, non puoi saperlo. E poi... un breve incontro con la luna al tramonto può dare una impressione ben diversa da quella che è la realtà, William, non dimenticarlo. Bush annuì, in silenzio.

John si stiracchiò, aprì gli occhi e sorrise a sua moglie che lo guardava con una tenera espressione sul volto. — Non hai dormito molto, cara — mormorò lui mandandole un bacio sulla punta delle dita.

— No, non avevo sonno. O forse ero troppo stanca. Come ti senti, John?

— Bene... Sì, credo proprio di sentirmi bene, anche se il dormire su questi sedili non è come il dormire nel proprio letto. Te la senti di restare fino al lancio?

— Naturalmente, caro. E poi, credo che non ci lascerebbero partire prima. Abbiamo avuto visite, durante la notte.

— Visite? Di che genere? E perché non mi hai svegliato?

— Credo di aver sistemato tutto. Un ispettore dell'F.B.I. si è presentato al finestrino per mormorarmi che ero in pericolo, di filar via. Gli ho detto che ero tua moglie e tutto il resto, come avevamo deciso... Siamo stati assieme per tutto il viaggio e tutto il tempo qui, è quanto ho affermato; ho anche detto della stazione di servizio Esso e del caffè che abbiamo preso assieme. In modo che anche se i loro sospetti fossero stati in parte fondati, ora si troverebbero davanti ad un dilemma alquanto serio : accusare anche me di omicidio o di concorso in omicidio, oppure, rivedere tutta la situazione e interrogare nuovamente l'addetto della Esso e controllare la sua versione dei fatti a lui noti.

— Parli come se tu fossi una criminologa, Silver. Come diavolo hai fatto a pensare a tutto questo in così breve tempo?

— Dimentichi una cosa, John, sei mio marito, ti ho sposato per amore e intendo passare tutta la mia vita con te. Quindi sono anche pronta a lottare per questa vita assieme. E ho avuto diverse ore di tempo, in macchina, per pensare abbastanza chiaramente a tutto. Ho fatto bene, secondo te?

— Me io chiedi? Sei stata una donna in gambissima cara, un vero mostro di avvocato difensore... — La prese fra le sue braccia e la baciò teneramente prima, poi con passione. Era una donna meravigliosa, senza dubbio, e lui aveva addirittura commesso un delitto per poter possedere un'altra, che le somigliava molto, senza dubbio, e solo poche ore dopo aver fatto l'amore con lei. Perché? Che follia lo aveva spinto a quell'atroce delitto, perché? John si chiese se non vi fosse in lui un seme di pazzia pronto ad esplodere in determinate circostanze. E ricordò un episodio della sua infanzia, quando aveva colpito con un martello un suo coetaneo solo perché non voleva dargli un aquilone che lui, John, voleva e che non era nemmeno suo. Quella volta l'intervento di suo padre gli aveva impedito di commettere un vero e proprio omicidio. Allora, il seme era lì, nel possesso, nel desiderare di avere, di possedere... Per questo aveva ucciso Doreen, perché lei non si era lasciata possedere. Per questo avrebbe ucciso Tony Ricci, il ragazzetto dell'aquilone, se non fosse stato fermato per tempo...

Uno alla volta, altri episodi della vita passata gli tornarono alla memoria, e tutti

avevano a che fare con azioni del genere nessuna delle quali, però, lo aveva spinto fino all'omicidio. Ma quante volte vi era giunto vicino e non aveva ucciso solo perché non ne aveva avuto i mezzi o la forza?

John sentì un lieve tremore alle mani. Allora, era ancora un essere pericoloso, un uomo capace di uccidere ancora, se non fermato in tempo... Come aveva fatto con Doreen e probabilmente avrebbe fatto con qualsiasi altra donna si fosse trovata al posto della ragazza. Perché il rifiuto di una persona a dargli ciò che voleva lo rendeva folle, assurdamamente folle!

— A cosa pensi, caro? — gli chiese Silver accostando al volto dell'uomo le sue labbra e posandogli un lieve bacio su di una guancia.

— Non so... ricordi di gioventù, o qualcosa del genere... scusami, cara.

— Nulla di male, nel ricordare gli anni passati, John. Avremo molto da ricordare assieme, non credi? Quando avremo i capelli bianchi e il volto pieno di rughe...

CAPITOLO VII

Mentre lo sceriffo Ritter si sentiva già in una botte di ferro ed aveva attorno a sé una ventina di giornalisti che pendevano dalle sue labbra mentre lui dava loro il racconto di quanto era avvenuto (naturalmente la sua versione) e li portava anche sul posto del delitto facendosi fotografare in pose da divo, l’F.B.I. non intendeva mandare giù quel boccone amaro. Troppe piccole cose non erano chiare ai due ispettori che si erano occupati della cosa e in particolar modo Dowson “sapeva” che vi era qualcosa di falso, in tutta la messinscena. Dal canto suo, William Bush la pensava come il collega ma non voleva in alcun modo collegare la giovane signora Porter con l’uccisione della ragazza. Eppure...

— Arnold — disse William ad un tratto — dobbiamo condurre il ragazzo della Esso qui a Cape Kennedy e vedere cosa può dirci dei coniugi Porter.

— È quello che sto pensando anch’io da un pezzo ma attendevo che fossi tu a chiedermelo, visto che sei stato tu a discolpare la giovane e suo marito. Intendo, discolpare nei miei riguardi.

— Credi ancora che Porter possa essere l’assassino?

— Non ne sono certo, William, ma siccome quanto Ritter ha fatto è tutto falso, la sola pista seria che rimane è appunto quella di Potter.

— In tal caso... sua moglie avrebbe mentito, vero?

— Non me la prendere con lei, se fosse così. Me l’hai descritta come una donna pronta a lottare per suo marito. Perché no anche in questa occasione?

— Ma come, Arnold? Come possiamo spiegare il delitto commesso da un uomo che si trovava solo con la sua vittima se anche lei era con John?

— Era con lui? Credi proprio che questo sia possibile, ammesso che Potter sia il colpevole? Vedi, la televisione, alle nove di sera e dopo, non ha fatto che ripetere la storia. Se lei l’avesse udita, standosene a casa... Capisci cosa intendo dire?

— Sì,, maledizione! Ma come avrebbe fatto a trovare il marito quando noi, con tutti gli agenti dei quali disponiamo, non siamo riusciti a trovarlo prima di lei?

— Lo cercavamo prima sulla via nazionale e poi avevamo deciso di non darci troppo da fare fino al mattino, per non infastidire e spaventare le decine di migliaia di persone accampate qua attorno. Ma lei, se così ha agito, aveva una molla più forte di qualsiasi altra, per cercarlo, per trovarlo. La disperazione aiuta, in certi casi.

— Allora, facciamo venire Durst. Lo possiamo mandare a prendere anche senza far chiasso attorno a lui, in modo che lo sceriffo non lo sappia nemmeno e che i giornalisti non possano mettere il naso nella faccenda fino a quando non l’avremmo chiarita, in un modo o nell’altro.

— Va bene. Che ne diresti di andare tu stesso a prelevare? In macchina, in modo da non essere notato. Oramai il traffico è molto calato sulla nazionale e potrai giungere al distributore in un paio d’ore. Entro mezzogiorno potrai essere di ritorno con il ragazzo e così sapremo la verità prima ancora del momento del lancio.

— Vuoi chiudere in bellezza, Arnold? Va bene, vado subito.

Pochi minuti dopo, William era a bordo di una Impala e filava lungo la nazionale in direzione del posto di rifornimento Esso.

Dowson, per non stare senza far nulla, si avviò verso la macchina dei Porter. Sapeva esattamente dove si trovava, naturalmente, anche perché i coniugi erano sotto stretta, continua sorveglianza pur senza saperlo.

L'ispettore mandò un'occhiata ai due che si trovavano fuori dalla loro auto, seduti attorno ad un fornello a gas da campo sul quale stava filtrando del caffè. Il profumo solleticò le nari dell'ispettore che si accostò ai due. — Avete il caffè più profumato di tutto il campeggio — disse — e siete una tentazione per tutti coloro che passano da queste parti.

— Volete favorire? Sarà pronto fra due minuti — disse Silver sorridendo — Mio marito afferma che nessuno, al mondo, sa preparare il caffè meglio di me. Ma credo che sia solo l'amore a farlo parlare così. — Silver teneva le gambe ben chiuse perché non voleva che si notasse che sotto alla mini non portava un bel niente.

L'ispettore sedette e si presentò dando il suo nome ma non certo il suo titolo. Disse di essere nelle relazioni pubbliche, senza specificare di più. I due uomini si misero presto a parlare del più e del meno mentre Silver mandava di tanto in tanto un'occhiata interrogativa verso l'ispettore. Le era parso che un uomo così ben vestito fosse fuori posto, lì, a meno di non essere in servizio. Doveva quindi essere un agente in borghese o un ispettore dell'F.B.I.

Anche un'altra persona che aveva passato la notte lì accanto stava osservando l'ispettore. Era lo stesso signore anziano che aveva accompagnato Silver e che aveva spiato e sentito le parole dette dall'altro ispettore, William, alla giovane donna. L'accompagnatore di Silver della notte precedente, che si chiamava Tommy Benson, non era semplicemente curioso. Aveva preso subito in simpatia la giovane, durante quella lunga camminata attraverso migliaia di macchine e, dopo, aveva capito il pasticcio nel quale la donna si trovava. Se non altro, perché aveva sentito la radio, ancora a bordo d'ella propria auto, e aveva avuto modo di vedere anche in faccia Porter, una faccia che era stata descritta quasi con minuzia dallo speaker della radio che non poteva servirsi, come quello della televisione, di una foto da mostrare al pubblico.

Benson si rendeva conto che, in quell'affare di sangue, Silver non aveva alcuna responsabilità e che voleva salvare il marito, mentendo all'F.B.I. Ma era giusto che lo facesse, che permettesse ad un assassino di circolare liberamente, mettendo se stessa in serio pericolo?

L'uomo non voleva agire, preferiva assistere a quei dramma che veniva vissuto, con il sorriso sulle labbra, da quella giovane donna e da suo marito. Ma era veramente lui, l'assassino, o si trattava di un errore madornale della polizia?

Anche per Benson, Dowson non poteva essere altro che un ispettore dell'F.B.I., come l'altro che si era avvicinato alla giovane durante la notte. Allora, era chiaro come i federali non credessero completamente alla storia raccontata dalla giovane, altrimenti non si sarebbero più occupati della coppia. Lui, Benson, avrebbe potuto intervenire in un modo o nell'altro cambiando le carte in tavola. Il modo più semplice sarebbe stato quello di raccontare la verità all'ispettore, facendo così crollare l'alibi di Porter. Per ottenere l'opposto, avrebbe potuto accostarsi ai due e "riconoscere" coloro

che gli avevano dato una mano a cambiare una ruota, durante il pomeriggio precedente. L'alibi dato da Silver sarebbe stato così convalidato e rafforzato. Ma era giusto che agisse? E in quale direzione? Contro Porter? Avrebbe aiutato la giustizia, senza dubbio, ma avrebbe forse messo nei guai quella giovane donna per la quale provava una spiccata simpatia.

Tommy Benson decise che ancora non era giunto il momento di intervenire, anche perché non sapeva, per il momento, che la storia quale era stata data dalla radio. E certe notizie possono essere molto diverse dalla verità.

L'uomo sentì Dowson che parlava del tempo, poi del delitto. Era giunto a quel soggetto con molta naturalezza ma, appena toccata quella corda, i suoi occhi avevano fissato rapidamente, a intervalli, ora il volto di John e ora quello di Silver. John chinò il capo e si mise a tossicchiare, chiaramente preso alla sprovvista, mentre Silver si mise a ridere. — Hanno detto che mi somiglia molto, la vittima! — esclamò — mi somiglia al punto che qualcuno ha creduto di vedere un fantasma, durante la notte!

— Un fantasma? — chiese Dowson fingendosi meravigliato.

— Sì! Pensate, mi ero svegliata, perché non sono abituata a dormire in macchina, e ho visto un tale che mi si avvicinava facendomi segno di tacere e mostrandomi un distintivo dell'F.B.I. per dirmi che ero in pericolo, che dovevo allontanarmi subito e senza far chiasso da quell'assassino! Non sapevo nulla del delitto, fino a quel momento, ma ero certa di una cosa: non correvo alcun pericolo accanto a John, se non altro perché non è un assassino! È stato divertente! A quanto pare, qualcuno che ci ha visti assieme e ha poi visto il cadavere della ragazza ha pensato che io fossi morta, uccisa da lui... Una bella storia, vero? Per fortuna, non mi lascio impressionare facilmente, se no avrei potuto credere di essere veramente morta senza saperlo! — Silver si mise a ridere ed anche John e l'ispettore la imitarono. John non molto spontaneamente, Dowson invece sì. Era chiaro che anche questo ispettore si era lasciato vincere dalla grazia della giovane donna,

— E così — disse Arnold — siete una morta vivente! Una specie di zomby, per intenderci! Meglio così, almeno non potrete più morire!

— Lo credete veramente? — rise Silver — A dire il vero — aggiunse più seriamente — non penso mai alla morte. Forse perché da piccola ne avevo paura e il solo modo per vincere quel terrore che l'idea della morte provocava in me era il cercare subito di pensare ad altro, quando qualcuno pronunciava quella terribile parola. Ora posso parlarne liberamente senza lasciarmi sfiorare dall'idea della sua distruzione, di quella cosa terribile e definitiva che essa è... Allora, vogliamo parlare d'altro? Non vorrei che le mie paure infantili mi riprendessero. Alla mia età sarebbe ridicolo, vero?

— Alla vostra età dite? Sinceramente, dimostrate di non aver ancora raggiunto i venti.

— Li ho superati, ma da poco.

Cambiarono presto argomento, sorseggiando il caffè il cui profumo solleticava anche le nari di Benson che però non aveva il coraggio di avvicinarsi al gruppo per chiederne un bicchiere. Silver lo avrebbe riconosciuto e certo non avrebbe saputo come comportarsi, con lui, specie davanti ad uno sconosciuto quale l'ispettore Dowson.

John prese dalla macchina una piccola scacchiera, con scacchi magnetici, e propose una partita all'ispettore. Arnold accettò scusandosi subito: non giocava da molti anni, e non era mai stato un grande giocatore, quindi forse non era all'altezza dell'altro. Si misero a giocare.

Silver andò a sua volta verso l'auto, come per cercare qualcosa, e incontrò lo sguardo di Benson che le fece l'occhietto fingendo di non vederla e riconoscerla. Lei rispose allo stesso modo e si sentì stranamente protetta dalla presenza di quell'uomo che certo aveva capito abbastanza, se non tutto, e continuava a mantenersi lì quasi a rassicurarla, a prometterle in silenzio il suo aiuto.

Silver prese una penna dalla giacca del marito e scrisse su di un foglio di carta "Grazie di essere vicino, angelo protettore. La vostra sola presenza mi rincuora e mi dispiace non potervi parlare, per ora. Siete un tesoro. Silver."

La giovane appallottolò il pezzo di carta e, passando accanto a Benson, fece cadere il foglietto ai suoi piedi, andandosi poi a sedere accanto ai due giocatori.

Benson attese qualche istante, prima di chinarsi a raccogliere la carta dopo aver fatto cadere il pacchetto di sigarette. Prese sia il pacchetto che il foglio e, voltando le spalle al gruppetto, spiegò quel pezzo di carta e lesse le poche parole vergate dalla mano di lei. Si sentì commuovere. Allora, la giovane aveva capito che non vi era alcuna cattiva intenzione da parte sua. Ed era ancora nei guai, e lo sapeva. Bene, non c'era molto da fare, lì attorno, in attesa del lancio, quindi Tommy poteva pure restare da quella parte dell'immenso campeggio. Aveva da tempo avvistato la propria macchina e vi si era anche recato per cambiare di biancheria e per prendere delle sigarette e una piccola radio portatile. Accese l'apparecchio e mise l'auricolare, in modo da udire senza disturbare gli altri, cosa che la maggioranza, specie dei più giovani, non pensava di fare, perché tutt'attorno le note di canzoni o ritmi diversi si accavallavano uscendo da varie radio e da registratori aperti al massimo. Un gruppo di ragazzi era riuscito a farsi largo tanto da poter ballare, scalmanati, le camicie aperte, i pantaloni aderenti in modo inverosimile, sia per gli uomini che per le loro compagne. Una notizia fece aggrottare la fronte di Benson: il vero omicida della ragazza trucidata il giorno prima era stato ucciso dallo sceriffo della Contea! Com'era possibile? Seguivano i particolari e anche un breve discorso tenuto dallo sceriffo stesso. Senza dubbio il famoso testimone, quello della Esso, aveva commesso un errore riconoscendo una ragazza che non aveva mai visto prima. Gli esami fatti sui frammenti di pelle trovati sotto le unghie della ragazza uccisa erano stati indiscutibili prove a carico di un certo Mellrose, l'uomo che aveva detto di aver trovato per un puro caso il cadavere della ragazza. E lo sceriffo aveva anche aggiunto che Mellrose aveva denunciato il ritrovamento del corpo perché, dopo aver sepolto la ragazza, non era più riuscito a partire, con la sua macchina, dal posto stesso nel quale aveva commesso il delitto. Quindi, per gettare fumo negli occhi, aveva cercato qualcuno della polizia cui dichiarare la sua "scoperta".

Benson accese una sigaretta, ascoltando sempre molto attentamente il resto della storia. Sembrava che tutto fosse in regola e che quindi Silver e suo marito non potessero avere a che fare con il delitto. Allora, avrebbe anche potuto avvicinarsi al gruppo...

Benson si alzò dalla terra asciutta, si spolverò i pantaloni con una mano e

raggiunse i tre. — Avete sentito — disse — le ultime notizie su quel tale che ha ucciso la ragazza, ieri? Pare che l'omicida, che era stato arrestato dallo sceriffo, sia morto tentando di fuggire... — Parlando, aveva rivolto appena un'occhiata a Silver mentre aveva piantato lo sguardo in faccia all'ispettore.

Dowson portò a termine la mossa di cavallo iniziata e sollevò a sua volta la testa. — Siete sicuro di quanto dite? — chiese fingendosi sorpreso.

— Naturalmente, ho appena sentito dieci minuti buoni su quest'argomento, alla stazione locale. Ripeteranno la notizia più tardi, naturalmente.

— Mi piacerebbe vedere la faccia dell'ispettore che mi ha preso per un fantasma — rise Silver, sollevata da un peso enorme — Che cosa ne penserà, di tutto questo?

— Probabilmente che lo sceriffo ha commesso un errore ammazzando un innocente — rispose, cupo, John. Lui non si sentiva sollevato perché sapeva di essere lui l'assassino e di essere ancora in vita e in libertà. Ma per quanto tempo? Il Federal Bureau avrebbe lasciato perdere la pista iniziale dopo quell'ultimo colpo di scena? Forse aveva già smesso prima, grazie alle dichiarazioni di Silver ma... Si trattava solo di "forse". E chi era quell'uomo seduto davanti a lui, intento a giocare a scacchi con lui? E chi quell'altro, più anziano, che si era appena avvicinato per raccontare questa storia?

— Un errore? No, pare che l'esame fatto sui frammenti di pelle trovati sotto alle unghie della ragazza hanno provato la colpevolezza, in modo assoluto, di quel tale che ha cercato di fuggire facendosi ammazzare dallo sceriffo.

— Speriamo che sia così — mormorò Silver, un po' meno entusiasta di prima — mi dispiacerebbe venire a sapere che un innocente ha pagato per un altro il più caro prezzo possibile, la vita... Mentre magari l'assassino...

— Gioca a scacchi! — rise l'ispettore guardando in faccia John che impallidì.

— Cosa volete dire? — chiese Porter serrando le mascelle. I suoi occhi erano fiammeggianti, le sue tempie battevano a ritmo folle.

— Che potrei essere anch'io l'assassino. Non mi conoscete, vero? Chi vi dice che io non sia un mostro che va in giro ammazzando belle ragazze?

— Lo scherzo è decisamente stupido e fuori posto! — John vide che le sue mani tremavano leggermente e si rese conto di aver commesso un grave errore, esplodendo in quel modo. Ora doveva cercare di calmarsi, e subito, prima che fosse troppo tardi... Forse quell'uomo che gli sedeva davanti era un ispettore, un ufficiale di polizia che appositamente aveva lanciato lì quella frase per studiare le sue reazioni. E magari quell'altro, il più anziano, era pure un agente che si era accostato a dare quella notizia, probabilmente falsa, solo appunto per vedere come lui, John Porter, avrebbe reagito!

— Mi dispiace, John — disse Dowson con tono conciliante — non volevo proprio innervosirvi. Sono stato sciocco, dimenticando che voi eravate, fino ad ora, il solo "probabile omicida", ricercato, di quella ragazza!

— Già, capisco. Vogliamo continuare la partita? Certe storie non mi divertono affatto. E credo che non divertirebbero voi, se foste al mio posto.

— No, naturalmente. Ma ormai è tutto passato, oltre all'errore di persona, da parte di quel tale della Esso, vi è anche una prova che nessuno potrà distruggere, a carico di quel Mellrose...

— Come avete detto che si chiama? — intervenne prontamente Tommy che sapeva perfettamente di non aver pronunciato quel nome.

Mentalmente l'ispettore si dette dell'asino, dello idiota. Perché si era lasciato sfuggire il nome del morto? — Avevo sentito dire che era stato arrestato dallo sceriffo, ieri sera — disse infine con un tono di voce più naturale possibile — Si tratta di un certo Mellrose, un poveraccio che... mah, si vede che tutti possono sbagliare.

— In che senso? — Benson insisteva perché voleva mettere in guardia Silver.

— A quanto pare Mellrose non aveva l'aria di chi possa far del male ad una mosca. E solo un uomo pratico come lo sceriffo poteva aver intravisto in lui un possibile omicida. Ripeto, non faccio che riferire parole che ho sentito pronunciare, per caso, questa mattina o forse durante la notte. Io non seguo molto i fatti di cronaca nera, quindi non mi sono interessato troppo alla faccenda. Ho solo raccolto voci, ecco tutto.

— Strano — disse Benson con un largo sorriso — pensavo che foste un ispettore dell'F.B.I. Ne avete tutta l'aria. E siete vestito in modo troppo "cittadino" per essere qui come semplice spettatore.

Quel benedetto vecchio era troppo furbo e Dowson provò un attimo il desiderio di congratularsi con lui, ma non poteva certo farlo. — A dire il vero — disse dopo qualche istante — nel mio lavoro si prende l'abitudine di andare sempre in giro con la cravatta perché si può sempre incontrare una persona con la quale si ha avuto a che fare in passato o si potrebbe avere a che fare in futuro. Sono nelle relazioni pubbliche, sapete, e se qualcuno mi vedesse, qui, scamiciato e magari in jeans, si guarderebbe bene dal richiedere le mie prestazioni presso qualche grossa ditta o compagnia.

— Già, relazioni pubbliche — sogghignò Benson — strano che non ci avessi pensato... Io dirigo un'agenzia di relazioni pubbliche e sento di dover essere sempre elegante, ma non certo in cravatta con il sedere sull'erba!

L'ispettore si stava innervosendo. Possibile che quel tale mettesse tanto il naso in affari non suoi? Che diavolo voleva provare, di fronte ai coniugi Potter? Perché si metteva tanto in mostra con le sue doti di "divinazione"?

— Caro signore, si vede che la pensiamo in modo diverso su quelle che sono le relazioni pubbliche. Non credo di potervi dire di più. E poi, ormai da anni sono abituato a viaggiare sempre così e se anche mi dicessero, oggi, che è meglio andare magari in maglietta, cambierei piuttosto mestiere.

— Non lo metto in dubbio — la voce di Benson era sempre più sarcastica — ma così come stanno le cose passate difficilmente inosservato.

— Non credo che sia il caso di diventare tanto "personali" negli apprezzamenti — intervenne John.

— Anch'io ho pensato che il signor Dowson fosse un ispettore dell'Ufficio Federale ma mi ha detto di avere un'altra professione. Non c'è motivo per il quale io non debba credergli. Del resto, anche se fosse come dite voi, signor...

— Benson, Tommy Benson.

— Signor Benson, non farebbe alcuna differenza, per me.

— Non ora che un assassino è stato tolto di mezzo ma, fino a pochi minuti fa, la presenza di un ispettore, accanto a voi, non l'avrei considerata del tutto casuale. Ma scusatemi, ho interrotto la vostra partita a scacchi che ha l'aria di essere molto interessante.

— Giocate anche voi?

— Sì, spesso. E bene.. Non amo essere falsamente modesto, in questo. Ho battuto diversa gente che si dice imbattibile. Se permette, potrei sfidare il vincitore.

— Volentieri — disse Dowson — specie perchè so già di perdere questo incontro e non dovrò deludere anche voi con il mio gioco da principiante.

Non fu così. L'ispettore dette "matto" a John in trentasette mosse. E Benson sedette davanti ad Arnold per giocare la partita seguente.

CAPITOLO VIII

— Sentite, ispettore — disse Durst a William che gli aveva chiesto di andare con lui a Cape Kennedy — non vedo per quale motivo io debba lasciare il mio lavoro e andare con voi. Ho già detto che ho riconosciuto prima gli abiti, per così dire, della ragazza, poi anche il suo cadavere. Cosa volete di più?

— Avete sentito la radio, per caso? Pare che lo sceriffo abbia ucciso l'assassino. E secondo questa versione, l'assassino non era affatto quello che avete visto a bordo della Chrysler. Quindi le cose si complicano e abbiamo bisogno, di una controprova per sapere se è stato lui, lo sceriffo, a prendere un granchio, oppure voi. Sapete, ormai ci sono due cadaveri di mezzo e la storia si fa pesante, quindi è meglio essere veramente certi di quanto si dice. La donna che dovete vedere somiglia molto, mi hanno detto, a quella morta. Dovrete dirmi se potete aver sbagliato, se poteva essere lei, con quello della macchina rossa, oppure no. Vi pagheremo il tempo perso, se è questo che vi preoccupa.

— Non mi preoccupo per quattro soldi, ispettore... e non sapevo di quanto lo sceriffo ha fatto. Mi dispiace, perchè penso che abbia ammazzato qualcuno che non poteva essere il colpevole di quell'omicidio.

— Ne siete ancora convinto?

— Naturalmente. Vi assicuro che quella ragazza non poteva passare per un'altra. Era lei quella che ho visto qui, e poi alla Morgue. Anche se il suo volto era un po' sfigurato, il resto era quello. Le gambe erano intatte e me le ricordo perfettamente, per la malora, e i capelli, la bocca... Come volete che possa aver preso una per un'altra, a poche ore di distanza? Ho una buona memoria, io, specie per ciò che riguarda le donne.

— Bene, e proprio per questo è necessario che vediate anche quest'altra che dice di essere sempre stata con il marito, in macchina, e di aver preso un caffè qui, alla macchina. Se lei mente, significa che suo marito è colpevole. Se dice il vero, l'uomo non può avere ucciso l'altra ragazza. È il solo modo per provare la verità, almeno per il momento, è questo confronto. Se lei vi riconosce, vedendovi senza che qualcuno vi presenti, è salva. In caso contrario, se anche non vi riconoscesse ma voi riconosceste in lei la stessa ragazza che avete visto qui, è ancora nel giusto. Ma se tutto questo non accade, se dopo averla vista insistete sulla vostra tesi, significa che lei sta cercando di salvare suo marito.

— Mi rendo conto della gravità della cosa, ispettore. Sì, verrò con voi, ma dovrete attendere almeno una mezz'ora. Telefonerò al mio collega che venga a prendere il posto perchè non si può stare chiusi, qui. Una macchina magari arriva giusta giusta con la benzina perchè sa che qui c'è un distributore sempre aperto e poi rimane per strada... Non sarebbe giusto, vero? Ma in mezz'ora Bob sarò qui. Se intanto volete attendere dentro...

— No, comincio ad aver fame. Dove posso prendere un paio di hamburgers?

— A tre chilometri, in paese. Non al primo caffè, la sua carne è di quella surgelata,

non è buona. Il secondo, sulla via principale del paese, appena cento metri avanti... Ne prenderete anche uno per me, per favore?

— É quanto intendevo fare. Con cipolla e senape?

— Cipolla frita, senape e anche salsa di pomodoro piccante, ma da un lato solo.

— Farò presto. Il caffè della macchinetta è buono?

— Schifoso come gli altri, ma ho del caffè solubile in ufficio, ve ne preparerò una buona tazza. Lo prendete forte?

— Molto forte. Anche perchè devo ancora andare a dormire, da ieri! — Si mise a ridere e prese posto a bordo della propria macchina mentre Durst andava all'apparecchio telefonico per chiamare il suo collega.

— Devo andare a riconoscere un'altra persona... Sì, pare che la storia si complichì e i federali pensano che lo sceriffo abbia commesso uno sbaglio... Sì, lo penso anch'io e lo proverò, puoi esserne certo. Ti spicci? Ciao. — Durst tolse la comunicazione e si voltò. Sul vano della porta dell'ufficio c'era lo sceriffo in persona, una mano al cinturone, un sigaro in bocca e una smorfia in tutta la faccia. — Hai detto che proverai che ho commesso un errore? — chiese con tono pieno di astio. — E come, di grazia?

— Sono sicuro che la donna che mi faranno vedere non può essere, la stessa che ho visto scendere e salire da quella Chrysler, perchè quella è decisamente la stessa che mi avete fatto vedere all'obitorio, e la gonna era la stessa, la camicetta era la stessa. Non mi avete fatto vedere le mutandine che ricordo bianche. Le ricordo bene perchè ho visto anche quelle, mentre scendeva.

— Sarà bene, invece, che tu riconosca l'altra, quella che ti' faranno vedere oggi, mio caro. Vedi, non amo che qualcuno vada a dire balle sul mio conto. Non mi va affatto.

— Lo dirò se sarà vero. Ma so per certo che non può essere. Non mi sono sbagliato, riconoscendo il cadavere, posso garantirvelo.

— Ecco, vai con questo preconetto e se anche ti facessero vedere tua madre finiresti con il dire di non averla mai vista in vita tua. Non si fa così, mio caro, specie quando si ha un lavoro piuttosto redditizio in questa Contea...

— Volete minacciarmi, sceriffo?

— No, nel modo più assoluto... Ma se per caso tu finissi con il non riconoscere quella giovane che ti faranno vedere... Sai, certe cose possono sempre succedere, se non a te, almeno ai tuoi... O al tuo lavoro, insomma, è sempre bene essere dalla parte dello sceriffo, non contro di lui, capito?

— Io sono un lavoratore onesto e basta, sceriffo. Mi si chiede di riconoscere una persona e lo faccio, ma solo se è quella che ho già visto. Altrimenti, niente da fare, minacce o meno. Siamo bene intesi, sceriffo? Non mi faccio spaventare da nessuno, io. E sono capace di riferire ai federali quanto mi avete detto. Non ameranno troppo sapere in mano a che gente è la Legge, da queste parti.

— Ho capito, vuoi la guerra. E va bene, guerra sia. — Lo sceriffo voltò le spalle all'altro e si avviò verso la macchina con la quale era giunto fino lì e che non era la sua ma quella di un suo assistente. Aveva fatto così per non attirare l'attenzione di giornalisti che potevano essere ancora da quelle parti. Era andato a trovare Durst proprio per dirgli di cambiare un po' la sua versione ed era capitato al momento

giusto per venire a sapere che l'altro non ci teneva per niente a dargli una mano. Doveva quindi agire, ed in fretta. Si accostò ad una delle pompe e chiamò Durst "Dimmi — gridò a distanza — sei certo che sia giusta, come ottani?"

— Che diavolo volete che ne sappia, io? Chiedetelo alla Esso e sentirete cosa vi risponderanno! — Si era accostato a sua volta. Non potè evitare il potente getto che lo colpì in piena faccia. Arretrò, barcollando, cercando invano di respirare e di coprirsi gli occhi e la bocca. Non potè vedere che lo sceriffo, con la mano libera, riusciva ad accendere un fiammifero. Le fiamme avvolsero Durst in un attimo. Il giovane si rotolò a terra, sperando invano di poter spegnere così il fuoco. Urlava come un forsennato, aveva perso la testa e sapeva che nulla lo avrebbe salvato e che l'altro avrebbe assistito, ghignando, alla sua morte... Cercò di rialzarsi per precipitarsi contro lo sceriffo ed abbracciarlo con le fiamme addosso, ma non ci riuscì. Stava soffocando e i suoi capelli avevano già preso fuoco tramutandosi in paglia ardente.

Ritter si allontanò, ghignando, e partì in macchina mentre ancora il giovane Durst si rotolava con il fuoco nella carne, senza nessuna speranza.

Quando William tornò alla stazione di servizio, con gli hamburgers ancora caldi e avvolti in carta metallica, due persone stavano guardando, inorridite, ciò che restava di Durst: la sagoma di un corpo, rattappito e contorto, completamente annerito con la carne mangiata dalle fiamme fino alle ossa che in qualche punto erano quasi calcificate.

— Che diavolo è successo? — chiese l'ispettore balzando fuori dalla sua macchina e rivolgendosi ai due spettatori che parevano quasi sul punto di svenire.

— Non so... Siamo arrivati qui da pochi minuti... Stava bruciando ancora come una torcia ma non c'era più niente da fare, per lui...

— Forse era ancora vivo — aggiunse l'altro, un uomo sui quaranta — o forse si contorceva ancora solo per effetto nervoso e del fuoco... ma era orribile! Povero ragazzo, mi sono fermato spesso, qui, a fare il pieno. Era sempre tanto cortese, simpatico... Come sarà successo? E come mai solo lui è andato in fiamme e non tutto quanto?

— Non è stata una disgrazia — imprecò William — ma un vero e proprio omicidio, per mille accidenti! E scommetto che l'assassino non è troppo lontano! Siete venuti assieme, voi due?

— Certo. Siamo sulla stessa macchina, portiamo un frigorifero ad un cliente, per conto della nostra ditta. Viaggiamo sempre assieme.

— E non avete visto nessuno, da queste parti? Nessuna automobile che si allontanava?

— No, sinceramente no. Mi dispiace...

William pensò che una macchina si era accostata alla stazione proprio mentre lui partiva. Ma non aveva fatto caso né al tipo di vettura né alla targa e, meno che meno, a chi vi si trovava al volante. Ed era un vero peccato perchè, con tutta probabilità, proprio quella persona doveva essere l'assassino piromane.

Un'altra auto si fermò lì davanti ed un giovane di non più di venticinque anni ne

scese e, vedendo quanto restava di Durst, mandò un urlo strozzato e si gettò in ginocchio accanto a quel corpo bruciato. — Ditemi che non è lui... che non è lui! — si mise ad urlare. William gli posò una mano sulla spalla. — Siete il suo collega? — gli chiese.

— Sì... com'è successo? Stavo venendo perchè mi ha chiesto di sostituirlo... Aveva detto che doveva andare ancora per il caso della ragazza morta... Chi è stato? Chi lo ha ucciso così barbaramente?

— Lo sapremo presto — disse William mostrando il suo distintivo — e l'assassino pagherà, giuro che pagherà!

— Ditemi chi è e lo uccido con le mie mani, quel mostro! Con le mie mani, capite?

— Non so ancora chi sia, ma ho le mie idee in proposito. Chiamate la polizia, per favore, forse anche lo sceriffo verrà a vedere questo spettacolo.

Erano rimasti in tre, i coniugi Porter e Benson. L'ispettore, dopo aver perso tre partite consecutive contro Tommy, aveva detto di voler fare una passeggiata e si era allontanato.

— John — disse Silver al marito — il signor Benson, Tommy, mi ha accompagnata qui, mi ha aiutata a cercarti. Avrebbe potuto denunciarci alla polizia invece non solo non lo ha fatto, ma ha anche perfettamente seguito il nostro gioco.

— Denunciarci? E per quale motivo?

— Ti cercavano, no? Pensavano che tu avessi ucciso. E io ero la sola prova a suo favore, io avevo creato il tuo alibi. Ma lui avrebbe potuto distruggere questo alibi dicendo la verità. Non certo che tu sia l'assassino, John, ma la polizia avrebbe creduto così e forse non sarebbe stato facile provare il loro errore.

— Non mi sono accostato a voi proprio per questo motivo, ma quando ho sentito alla radio che il vero assassino era stato non solo arrestato, ma anche ucciso, mi sono permesso di venirvelo a dire. Avevo capito, o solo immaginato, che quel tale che stava con voi fosse un ispettore dell'F.B.I. e sono tutt'ora certo di non aver sbagliato, quindi non volevo provocare alcuna reazione da parte vostra, fino a che c'era qualche dubbio contro di voi.

— Siete stato molto gentile ma mia moglie legge troppi "gialli" e ha organizzato le cose in modo tale che, se voi foste stato invece un agente o ispettore di polizia, invece di essere il gentiluomo che siete, avrebbe creato mille sospetti inutili sul mio conto. — Ora suo marito voleva far credere che proprio lei, comportandosi come aveva fatto, avrebbe potuto metterlo nei guai? Come poteva pensare ad una cosa simile?

— John, caro — disse Silver cercando di non mostrare la sua irritazione per l'ultima frase del marito — sono venuta qui non perchè ti credo un assassino e voglio difenderti a tutti i costi ma perchè so che sei una persona incapace di far del male. L'alibi che ti ho fornito doveva solo servirti ad evitare lunghe, noiose complicazioni, e nulla di più.

— Certo cara, certo, so bene che hai agito in buona fede, come in buona fede ha agito Tommy... O non era buona fede, Benson?

— Non vi capisco, John. Per quale altro motivo mi sarei comportato come ho

fatto?

— Per Silver, magari. Vi piace la ragazza, avete passato delle ore con lei, ieri notte, avete deciso di darle una mano. Facendolo, aiutate anche me, suo marito, e forse così potrete diventare amico di famiglia, venirci a trovare e.,

— Che accidenti stai dicendo? — gridò Silver — Ti rendi conto che stai insultando una persona che avrebbe potuto denunciarti alla polizia e invece mi ha dato una mano per evitare che tu venissi arrestato?

— Non sono un assassino, l'assassino è morto. Quindi tutta questa storia non si regge in piedi. Sa di stupida commedia, una vera idiozia! — John gridava più forte di Silver e qualcuno si voltò dalla loro parte, probabilmente senza aver afferrato il senso delle parole.

— Vi consiglierei di essere più calmi — disse Benson alzandosi — perchè ci sono curiosi attorno. Ad ogni modo, non vi preoccupate, John, non cercherò di venire a casa vostra per insidiare vostra moglie, per quanto lei mi possa piacere e io la consideri sprecata con un uomo che si comporta come voi ora. Ma voglio sperare, per Silver, che questa sia una delle rare volte nelle quali vi lasciate vincere dai nervi al punto di dire un monte di idiozie in così pochi minuti. Addio, signora. — Si voltò e, senza salutare John, si allontanò. Ma non aveva alcuna intenzione di sparire perchè ora, più ancora di quanto non avesse pensato prima, “sentiva” che Silver era in pericolo. E non voleva abbandonarla alla sua sorte con un marito incapace di controllarsi e che, certo aveva qualcosa da nascondere, malgrado tutte le apparenze. L'assassino era stato eliminato, bene, ma vi era qualcosa ancora che tormentava John, qualcosa che poteva trasformarsi in un serio pericolo per la donna.

Appena fu certo di non poter essere visto dai due, Tommy fece un giro abbastanza largo e, mantenendosi sempre al rigato di auto e roulotte, si accostò nuovamente ai Porter in modo da essere alle spalle di John e di faccia a lei che, ancora una volta, lo vide e finse di non averlo notato.

— John, ti sei comportato molto male con quell'uomo — lei stava dicendo a suo marito — e non ne capisco il motivo.

— Non ti rendi conto che, rendendolo partecipe a tutti i nostri segreti, gli hai messo un'arma in mano? Potrebbe ricattarci per tutta la vita!

— Perchè, se l'assassino è ormai morto? In cosa può ricattarci?

— Ma... non lo so, in qualsiasi cosa, per qualsiasi motivo! Non devi confidarti così con uno sconosciuto, capisci? Chi ti dice che non sia proprio lui un agente incaricato di trovarmi? Come quell'ispettore che durante la notte ti ha detto di allontanarti da me perchè eri in pericolo! Che cosa assurda, Silver!

— Lo so, caro, so perfettamente che era una cosa assurda e che ora tutto va molto meglio ma non era il caso di insultare Tommy. Aveva fatto del suo meglio, per noi, e senza che io gli chiedessi nulla. Sono certo che lo farebbe in qualsiasi altro momento, se se ne presentasse l'occasione, e senza sperare in nulla.

— Sei sicura di non avergli già dato nulla?

— Sei impazzito, John? Ancora non hai imparato a conoscermi, in questi anni passati assieme? Pensi proprio che io... Oh, John, possibile che la tensione di queste ultime ore ti abbia cambiato fino a questo punto? Quasi non ti riconosco più, John!

L'uomo chinò il capo, avvilito. — Perdonami — disse — ma sono veramente teso,

cara. E so di essermi comportato male ma, se uno si sente dire che la polizia lo sta cercando per appioppargli l'accusa di omicidio di primo grado, anche se l'accusa non regge, è sempre un fatto poco piacevole. E scuote i nervi più saldi, t'assicuro!

— Certo, caro, lo so... Ora non pensiamoci più, la brutta storia è finita. — Gli dette un rapido bacio e si apprestò a preparare altro caffè.

Un venditore di panini si accostò ai due. John ne prese quattro, due per sé e due per Silver. Non erano dei migliori e, fra le sottili fette di pane bianco vi era ben poco da poter gustare, ma era sempre meglio di niente.

— Peccato — disse John — che non vi sia un ristorante avvicinabile, da queste parti. Sono tutti pieni e pare che diano cibo ai clienti che non hanno la possibilità di andare altrove...

— Anche i panini vanno bene, non ci pensare, caro. — Silver gli mandò un largo sorriso e mise la cuccuma sul fornello.

CAPITOLO IX

— Lo sceriffo ci ha giocati — disse William, il volto teso, a Dowson che si trovava dietro alla scrivania, nel suo ufficio — E ha trovato la piena complicità del Coroner.

— È stato lui a convalidare l'alibi di Ritter?

— Sì. Pare che erano assieme da un paio d'ore, quindi lo sceriffo, secondo quella deposizione, non può essere l'artefice del grande falò. Ma sono più che certo che solo lui possa avere ricavato qualche interesse dalla morte di quel poveraccio di Durst. E che morte!

— Se Ritter è colpevole, direttamente o indirettamente, questo significa che l'uomo da lui ucciso all'alba era innocente. Malgrado quanto possa affermare il rapporto del Coroner.

Scommetto che la pelle trovata sotto le unghie di quella poveretta non appartiene al corpo dell'uomo. Ma per arrivare a provarlo dobbiamo provare, da questa parte, la colpevolezza di John Porter. Cosa alquanto difficile specialmente per l'alibi datogli dalla moglie. Non si può prendere di petto un tale solo sulla testimonianza di uomo che non potrà ripetere quanto ha dichiarato anche davanti ad una giuria. E la sola prova a carico era data da Durst. Lo sceriffo lo sapeva bene e ha combinato tutto a favore di John Porter.

— Ma Porter potrebbe anche essere innocente. Non credo che sua moglie avrebbe mentito così. Mi sembra una ragazza franca e...

— Ne abbiamo già parlato e confermo la tua tesi: franca, ma farebbe qualsiasi cosa per l'uomo che ama, per suo marito. Anche una falsa testimonianza, quindi.

William si rabbuiò. Voleva a tutti i costi provare che lo sceriffo aveva assassinato una persona per coprire il suo precedente omicidio, ma questo avrebbe anche portato, come logica, all'arresto di John Porter come probabile uccisore della ragazza. Quale sarebbe stata, in un caso simile, la reazione di Silver? Avrebbe cercato ancora di lottare per John, fino alla fine, pur sapendolo assassino, o si sarebbe messa da parte sola con il suo dolore?

— A cosa pensi? — gli chiese Arnold, vedendogli la fronte aggrottata e le mascelle serrate. Conosceva bene il suo più giovane collega e sapeva che quelli erano segni di pensieri poco piacevoli. Del resto, immaginava quali fossero le sue idee del momento.

— Bisognerebbe chiedere a Washington l'autorizzazione ad agire anche contro la polizia di Stato, se necessario. E decisamente contro quella della Contea.

— Difficilmente una simile autorizzazione viene rilasciata, a meno che non vi siano delle prove. Sai bene che la Costituzione non permette di infrangere le libertà altrui a meno che non sia per il bene comune. E questo "bene comune" è sempre cosa maledettamente difficile da provarsi. Possiamo, però, agire nei riguardi di Porter e di sua moglie. Nessuno può impedirci questo. Nell'auto dell'assassino vi deve pure essere qualche prova a sua carico, anche se Ritter ha detto di aver trovato nell'auto di Mellrose la pala che ha scavato proprio quella terra nella quale la giovane era stata

sepolta...

I due continuarono a parlare a lungo, cercando di trovare una soluzione a quello che per loro era diventato più che un problema, un assillo. Sapevano per certo che Ritter era colpevole della morte di Durst ma non avevano il modo di provarlo. Nessuno aveva visto lo sceriffo da quelle parti mentre il Coroner dichiarava di essere stato con lui. Inoltre, la macchina dello sceriffo non si era mossa da davanti all'ufficio e anche questa era una prova a favore di Ritter. William male-diva la sua mancanza di attenzione, quando aveva visto una macchina che si dirigeva verso la stazione di servizio dalla quale lui stava uscendo per andare a comperare gli hamburgers. Se solo avesse notato il tipo di vettura già avrebbe potuto fare qualche ricerca in quel senso, invece nulla, non ricordava nemmeno il colore del mezzo!

— Forse un sistema ci sarebbe — disse ad un tratto Dowson — Bisognerebbe ottenere l'autorizzazione di ripetere l'autopsia della ragazza e di fare anche quella di Mellrose, però con il Coroner di Stato, e non con l'amico dello sceriffo.

— E cosa potremmo provare, con questo?

— Forse che i frammenti della pelle rilevati dal Coroner che ha fatto la prima autopsia non corrispondono a quelli della pelle di Mellrose. O, ancora, che sono stati asportati dall'uomo dopo la sua morte.

— Arnold, la tua idea è brillante. Possiamo farlo subito? Richiedere immediatamente questa autorizzazione?

— Penso di sì. E aggiungere quella di poter indagare sulla pistola che Mellrose aveva in mano quando è stato ucciso. Forse non l'aveva per niente, forse apparteneva allo sceriffo o a qualcuno dei suoi.

Dieci minuti più tardi Dowson parlava con Washington, direttamente con il capo dell'F.B.I. E un'ora più tardi un giudice di Corte dava l'autorizzazione ad agire.

— Non riesco a capire che accidenti vogliate, qui — ringhiò lo sceriffo guardando l'ordine presentatogli da Dowson. Accanto all'ispettore, il Coroner di Stato guardava con aria indifferente Ritter, come se la cosa non lo interessasse affatto. — L'autopsia è stata portata a termine nel migliore dei modi da un Coroner che nessuno potrebbe permettersi di insultare in questo modo e quindi...

— Nessuno intende insultarlo. Ma vi è un ordine della Magistratura e questo ordine deve essere eseguito. Quindi il Coroner di Stato si occuperà dell'autopsia della ragazza e di quella di Mellrose. Inoltre, la pistola data agli atti, quella che avete trovato in mano a Mellrose, dovrà essermi consegnata, sempre per ordine della Magistratura. Non è più in vostro possesso, quindi la cosa non vi riguarda che indirettamente.

— E cosa volete fare, con quella pistola?

— Forse provare che Mellrose non ne è mai stato il proprietario.

— E con questo? Potrebbe averla rubata da qualche parte, no?

— Qui, ad esempio?

— Certo, anche qui, o in qualsiasi altro posto.

— Era vostra, Ritter? L'ha portata via a voi, per caso? Sarà bene che lo diciate, se

è così, altrimenti vi potreste trovare in seri guai.

— Non ho mai posseduto una piccola pistola del genere. Non credo nelle armi-giocattolo. Quando sparo, voglio essere sicuro di fermare la persona colpita e con una automatica come quella si può appena sperare di far male.

— Se sapevate questo, perché avete ucciso Mellrose invece di colpirlo ad una gamba, dato che la pistola che stringeva in mano e che vi puntava contro non poteva uccidervi? Non si è trattato, quindi, di legittima difesa, come avevate detto.

— Sentite, Dowson, se uno vi punta contro la pistola, non andate a studiarne il calibro o il tipo, sparate cercando di essere il più veloce, e basta.

— Sì, giusto. Va bene, ad ogni modo, cercate di non intralciare il lavoro del Coroner di Stato. Io mi occuperò della piccola. Ci rivedremo più tardi.

Dowson se ne andò lasciando il Coroner ed un altro ispettore nell'ufficio di Bitter.

— Andiamo alla Morgue? — chiese il Coroner di Stato. Lo sceriffo grugnì un assenso e fece strada. Pensava con odio al Federal Bureau e a tutti gli ispettori del mondo. Come avrebbe fatto, ora, a nascondere la verità? La pelle estratta da un braccio di Mellrose gli era stata scorticata subito dopo la sua uccisione. Il Coroner avrebbe potuto rendersi conto di questo e tutta la montatura di Ritter sarebbe andata a farsi benedire. La prova contro Mellrose sarebbe diventata una prova sia contro lo sceriffo che contro il suo amico Coroner, complice più o meno forzato in quella brutta faccenda.

— Potreste semplicemente convalidare il referto fatto dai vostro collega, Coroner — mormorò Ritter al medico-legale inviato da Miami — così non perdereste tanto tempo in un lavoro già eseguito alla perfezione e con molta cura dal Coroner della Contea.

— Mi dispiace, sceriffo, ma sono solito eseguire gli ordini. Come sapete, sono uno stipendiato anch'io e ci *tengo* a guadagnarmi quanto mi viene dato.

— Ma che cosa ci sarebbe di male? Nessuno verrebbe a saperlo, posso garantircelo io! E quando io dico una cosa, in questa Contea, quella cosa vale!

— Certo, non lo metto in dubbio. Mi dispiace. Ritter. Ora, volete lasciarmi lavorare? — Erano giunti alla Morgue e il medico-legale non sarebbe certo venuto meno al suo dovere, specie sapendo che era stato inviato lì appositamente per controllare il lavoro del suo collega che aveva lasciato troppi dubbi.

— Fate come diavolo volete, allora! — Ritter lasciò il Coroner solo con l'ispettore e se ne andò, tornando nel suo ufficio. Non c'era modo di pagare quell'uomo per farlo desistere dal suo compito. Cosa fare, allora? La verità sarebbe venuta a galla e non sarebbe stato difficile, per il Bureau, trovare anche un rapporto fra l'uccisione di Mellrose e quella di Durst. Omicidio premeditato, quindi, con un finale poco piacevole. La sola cosa che gli restava da fare era filar via fino a che era in tempo. Il Messico o il Sud America avrebbero potuto essere per lui un rifugio valido, almeno per il momento.

Ritter sollevò il ricevitore telefonico per chiamare l'aeroporto più vicino ma non portò a termine il movimento. Due agenti della Polizia di Stato avevano fermato la macchina davanti alla porta del suo ufficio e, carabine in mano, bloccavano ogni via di fuga,

— Questa pistola è stata acquistata a Miami da un certo Johakin Stone. Lo stesso è stato ucciso in uno scontro con la polizia, l'anno scorso, nella Green Valley County, la stessa contea della quale Ritter è lo sceriffo.

Arnold Dowson guardò sorridendo l'agente della Polizia Federale che gli aveva dato le preziose informazioni. Ormai non vi erano più dubbi, Ritter si era "bruciato" con le sue proprie mani e nulla avrebbe impedito alla Giustizia di compiere il suo corso. Ora non restava che vedere l'esito della autopsia e, sulla prima pista, quella della morte della ragazza sconosciuta, trovare le prove a carico di John Porter. Prove difficili, forse, dato che il solo testimone a carico, Durst, era morto.

Dowson chiamò telefonicamente William Bush. — Sarà bene che tu ti dia da fare per controllare l'auto dei Porter — disse — Sono certo che troverai delle prove a carico di John.

— Sarà bene attendere il lancio, allora. Per non fare troppo chiasso attorno alla faccenda. Mi fai avere un mandato di perquisizione, per favore? Così, mentre tutti partiranno da qui, potrò far fermare la Chrysler e farla condurre nel nostro garage per tutte le perizie necessarie. Tanto, John non potrà filar via. É sempre sotto sorveglianza e non gli lasceranno fare un passo senza seguirlo.

— Sì, credo che si possa attendere anche perché, se non ci fosse nessuna prova contro di lui, potremmo chiedergli scusa e basta. Se invece gli impediamo anche di vedere la partenza dell'Apollo poi dovremo pagargli danni morali e materiali, o cosette del genere. O.K.. William conto su di te. Io non potrò tornare troppo presto, mi sto occupando dello sceriffo e già sento l'odore della sua carne in graticola. Ormai è bell'e arrostito!

William, posato il ricevitore, pensò ancora a Silver. Come poterla estraniare da quella vicenda poco piacevole? Visto che la sua dichiarazione non era stata ufficiale, quella dell'alibi fornito al marito, non avrebbe potuto essere condannata per falsa testimonianza, ma poteva comunque incorrere in qualche guaio. E sarebbe stato un vero peccato.

Inoltre, che cosa poteva garantire che avrebbero trovato delle prove a carico di John? Se l'uomo era un vero criminale, e non un assassino per coincidenza, aveva certo già cancellato ogni indizio contro di lui.

Se non lo era, tutto sarebbe stato più facile ma Silver avrebbe avuto la vita rovinata per un momento di follia del marito. Era giusto?

William scosse il capo. Doveva dimenticare la giovane donna, altrimenti avrebbe finito con il non comportarsi secondo coscienza, da perfetto ispettore dell'F.B.I. ma con il cercare di coprire le tracce a carico di quell'uomo.

Bush sorrise a se stesso : era in licenza, no? Perché non poteva, quindi, fare quanto più gli pareva, senza andare troppo contro la legge, naturalmente, ma anche senza aiutare l'amico Dowson in quel caso che, comunque, avrebbe finito per ferire Silver?

William si alzò, infilò la giacca di lino e lasciò l'ufficio, diretto verso il grande campeggio. Voleva parlare con Silver, dirle tutta la verità, spiegarle che suo marito poteva essere veramente un assassino e offrirle, piccola consolazione, il suo appoggio morale. Consigliandola, nello stesso tempo, di non mantenere l'alibi offerto a John,

se non era vero.

“Sono innamorato, senza dubbio — si disse William — ed è la prima volta che sto perdendo la testa per una donna. Proprio per la moglie di un assassino? Sono ridicolo, lo so, ma non posso togliermi dalla mente Silver. “Non voglio togliermela dalla mente. É troppo bella. E troppo desiderabile...”.

Quando finalmente William giunse in prossimità della macchina, fu fermato da un signore anziano, grande e grosso. — Salve — disse Benson — non vi ricordate di me? Cercavate un’auto, ier notte...

— Oh... oh, sì, mi ricordo. E voi la vostra. L’avete trovata?

— Solo questa mattina, ma ora non ricordo più dov’era. É un disastro, non si capisce più nulla, qui attorno. Ricordo un periodo dell’ultima guerra mondiale, quando comandavo truppe da sbarco in Normandia. Ad un certo punto, ci eravamo persi, perché eravamo andati troppo avanti, da un lato, mentre i nostri alleati si erano fermati per la resistenza tedesca. Camminavamo senza sapere da dove i nemici sarebbero spuntati in mezzo ad una campagna disseminata di mine antiuomo e anticarro... Mi pare di essere ancora lì.

— Ma qui non vi sono mine e non vi sono nemici! — rise William.

— Ne siete convinto? Sono caduto due volte pestando su scatolette vuote che mi hanno fatto finire a gambe all’aria. E correre il rischio di ferirmi con i lati taglienti del coperchio. Non sono mine antiuomo, no, ma sono ugualmente pericolose, quando non si pensa di trovare certa roba fra i piedi!

— Ormai non vi dovrete fermare più molto, qui, il lancio avverrà puntualmente, questa sera, e potrete tornare a casa dopo aver assistito allo spettacolo.

— Certo, ma solo dopo che la maggioranza delle auto avrà lasciato il posto. Non voglio restare bloccato per delle ore per strada, preferisco dormire qui, piuttosto!

William voleva in qualche modo lasciare quell’uomo simpatico ma un po’ troppo invadente per accostarsi a Silver che in quel momento, a meno di cinquanta metri da lui, stava parlando animatamente con suo marito. Ma nello stesso tempo il giovane ispettore non voleva essere rude con l’altro e cercava mentalmente una scusa per allontanarsi. Benson, invece, continuava a parlare quasi senza interruzione. — Vedete, qui la gente pare tutta uguale, tutta spensierata, senza problemi. Invece ognuno di noi si porta dietro i suoi guai. Se si potesse far parlare ogni persona presente, si potrebbero scrivere romanzi quasi incredibili, anche se basati sulla verità. Ad esempio, la storia di quella Chrysler rossa. Sapete, vero, che la polizia la cercava, pensando che l’uomo al volante fosse un assassino?

— Ho sentito qualcosa del genere. Poi hanno detto che il vero assassino era stato preso e ammazzato da uno sceriffo, se non mi sbaglio.

— Esatto. Ora, quell’uomo che stava per essere preso invece di un altro, che cosa avrebbe potuto fare per dimostrare la sua innocenza? Nulla, probabilmente. E cosa avrebbe potuto fare, sua moglie, per mettere in testa alla polizia che John non aveva ucciso? Nulla, solo ripetere la verità, che cioè lui e lei erano stati assieme tutto il tempo...

— Sarebbe stato sufficiente, suppongo...

— Supponete? Via, siamo logici, credete davvero che la polizia si arrende davanti ad un alibi? No, continua sempre a cercare delle prove a carico, mai delle prove a

sostegno di chi è accusato!

Il discorso di Benson tendeva a qualcosa, a far perdere del tempo a quell'uomo che Tommy sapeva essere un ispettore, per aver sentito quanto diceva a Silver, durante la notte, e nello stesso tempo a carpire, se possibile, delle informazioni da lui. Perché anche a Benson la morte di Mellrose non suonava troppo giusta. Inoltre, la radio aveva detto anche che poco prima delle due del pomeriggio il solo teste che aveva accusato il proprietario della Chrysler era morto, ridotto ad una torcia umana da "sconosciuti criminali". Senza dubbio vi era un legame, in tutta quella storia. Ma quale? L'F.B.I. certo ne sapeva qualcosa e se quel giovane ispettore si fosse deciso di sbottonarsi un po'...

— La polizia fa il suo dovere per proteggere i cittadini onesti contro i criminali, deve quindi mettere i criminali stessi nella situazione di non colpire. Per farlo, cerca delle prove a loro carico, prove da dare alla magistratura, naturalmente.

— Certo, certo, ma a volte delle prove vengono create per chiudere un caso. Voi ne sapete qualcosa, vero? Immagino che anche voi siate della polizia, o del Bureau...

— Come? — perché nascondere, visto che l'altro lo sospettava tanto apertamente?

— Sì, sono anch'io del Bureau. Come avete fatto a capirlo? .

— Ho un certo naso, giovanotto, so distinguere il pesce dalla carne!

— Ho l'impressione che non mi stiate facendo un complimento, signor...

— Tommy Benson, Tommy per gli amici. Vi sbagliate, io ammiro il Bureau, penso che gli ispettori che lavorano per esso siano tutti gente molto onesta. Non come certi sceriffi conteali di nostra conoscenza.

— Ce l'avete con gli sceriffi?

— Diciamo che certe cose sulle prime si bevono, poi però rimangono sullo stomaco. É vera la storia di quel tale ammazzato da Ritter? Intendo, era veramente lui l'assassino?

— Mi pare che abbiate passato tutto il tempo, a pensare a quel delitto. Come mai?

— Silver Porter è una cara figliola. E suo marito non mi pare il tipo che va ad ammazzare la gente. Credo che come motivo questo sia sufficiente.

— Allora perché non avete accettato, per buona, la versione data dallo sceriffo?

— Perché è troppo facile. L'accusato muore, quindi non si può difendere, e lo sceriffo si vanta di essere la Legge in persona... Voi che ne dite?

— Che forse avete ragione. Dove avete conosciuto Porter?

Era il momento di scagliare una piccola pietra in favore dell'alibi di Silver. Benson era soddisfatto della piega di quella conversazione. — Ieri, verso mezzogiorno, mi trovavo sulla nazionale. Ho forato e non riuscivo a liberare la ruota.. Avevo perso la chiave e sono stato costretto a fermare una macchina di passaggio, quella dei Porter. Mi hanno aiutato a cambiare la ruota, con quel caldo... Ma non mi hanno nemmeno riconosciuto, oggi, quando mi sono avvicinato loro. Forse non volevano mettermi nei guai, dopo aver saputo che la polizia cercava un uomo come Porter...

— Non ne avete parlato per niente, di quanto hanno fatto nel pomeriggio di ieri?

— chiese William. Se quanto quell'uomo diceva era vero. Porter era al sicuro, in una botte di ferro.

— No, non ne abbiamo parlato. Del resto, per la maggior parte del tempo c'era con loro un vostro collega, un altro ispettore che insisteva nel dire di essere nelle relazioni

pubbliche! Abbiamo giocato a scacchi per un poco, poi ho lasciato soli i coniugi, visto che non avevano avuto un momento di libertà, dal loro arrivo qui!

— In che senso?

— Avete messo voi quel poliziotto in borghese a sorvegliarli, vero? Non è facile vivere sotto gli occhi della polizia, come banditi!

William si mise a ridere. Quel vecchio della malora era più furbo di una volpe e aveva occhi più acuti di quelli di un'aquila. — Sentite — disse — siete un vero segugio! Perché non lavorate con noi?

— No, grazie, non ne ho bisogno. Ora, volete dirmi tutta la verità? Per quale motivo i Porter sono ancora sorvegliati?

— Perché probabilmente lui è la persona che ha ucciso la ragazza. Non chiedetemi come, ma questa è la nostra idea. Solo quando avete detto poco fa, se vero, potrebbe impedire l'arresto di John. Se lui e sua moglie erano assieme, l'uomo non può essere stato solo con la ragazza, non può averla uccisa, non può essere incriminato. — William aveva deciso di parlare sperando che quell'uomo gli avesse detto la verità. Era cosa nella quale credeva poco, ma che ancora poteva scagionare John senza lasciare in libertà un assassino.

— Ispettore — disse Benson — eravate diretto verso i Porter per un motivo specifico?

— Sì, per chiedere a Silver se quanto mi aveva detto la notte scorsa era vero. Perché non la vorrei nei guai...

CAPITOLO X

Anche Silver aveva sentito, alla radio, che Durst era morto. Lo speaker parlava di delitto commesso da ignoti. Che relazione c'era fra quella morte e quella della ragazza? Se John fosse stato colpevole, lui avrebbe avuto tutte le buone ragioni per eliminare chi lo aveva accusato ma John non si era mosso da lì, quindi non poteva essere lui l'assassino che, del resto, secondo la radio, apparteneva ormai al numero dei più.

La giovane si accostò al marito che, disteso sull'erba con gli occhi chiusi, pareva dormisse. "John, sai che hanno ucciso il ragazzo della Esso? Quella che ha dato alla polizia la descrizione della tua macchina..".

— Chi l'ha ucciso? — chiese l'uomo aprendo gli occhi e guardando la giovane moglie.

— Non si sa, a quanto pare... Ma perchè tanti delitti, tanti omicidi a catena? Comincio a pensare che, dietro a tutto questo, vi sia qualcosa di molto più grosso, John.

L'uomo sorrise. Certo, tutte quelle complicazioni giocavano a suo favore. Prima di tutto, lo sceriffo aveva ammazzato qualcuno dicendo che era lui l'assassino della ragazza, poi la morte di quel testimone... Ormai, non doveva più aver paura di nulla, o quasi. Solo se la polizia avesse deciso di ispezionare a fondo la sua auto avrebbe potuto trovare qualcosa, delle piccole macchie di sangue, magari. Altrimenti, era al sicuro.

— Sì — disse John — qualcuno ha commesso un delitto cercando di coprirlo con mille altre ragioni. Mi sembra logico supporre così.

Quando William si accostò ai due, John aveva nuovamente chiuso gli occhi e fingeva di dormire. Lo ispettore sorrise a Silver, sedendosi accanto a lei. — Buon pomeriggio, signora — disse — avete passato bene il resto della giornata?

— Non troppo. Avete saputo, naturalmente, che tutta quella montatura contro mio marito è naufragata in un bicchier d'acqua?

— Intendete parlare del presunto assassino ucciso dallo sceriffo?

— Naturalmente. E di quel poveretto della Esso.

— Sì, una morte strana. Ma... Sentite, Silver, l'alibi che offrite a vostro marito può essere valido, ma fino ad un certo punto. E se è falso, vi potrà procurare guai. In via del tutto confidenziale, è vero che eravate con lui tutto il tempo? — William non aveva trovato le parole giuste per fare quella domanda. Silver sapeva che la "via confidenziale" con un poliziotto era sempre una confessione. Lo guardò negli occhi, con aria di sfida — Ispettore — disse — ora potrei anche negare tutto, visto che l'assassino è stato ammazzato. Ma non intendo raccontare una cosa per un'altra. Ero con lui durante tutto il viaggio e per tutto il tempo passato da lui fuori casa, da ieri mattina a questo momento.

— Mi fa piacere sentirvelo dire e spero che sia vero.

— Dubitate ancora?

— Sì. Perché l'uomo ucciso dallo sceriffo non è l'assassino della ragazza. E i sospetti sono diretti ancora su vostro marito, malgrado tutte le apparenze. Io sono in vacanza, quindi vi sto parlando da privato cittadino, che mi crediate o meno, ma sappiate che non potrete muovervi da qui senza essere seguiti dalla polizia e forse avrete qualche piccola complicazione che però verrà presto chiarita se vostro marito è innocente e il vostro alibi è vero. Quel signore, Tommy Benson, che avete aiutato a cambiare una ruota, ieri verso mezzogiorno, appoggerà senza dubbio il vostro alibi...

— Benson? Ah, sì, quel caro signore...

— Mi ha appena detto del piccolo incidente che gli è occorso per strada. Credo che tutto sarà chiarito in fretta, sempre che non emergano delle prove a cancellare gli alibi. — Fece un cenno di saluto alla giovane e si allontanò. Non credeva alle parole di Benson e immaginava che quell'anziano signore volesse difendere Silver come lui stesso voleva difenderla. Ma a che prezzo?

Tornato in ufficio, William telefonò al giudice per dirgli che sarebbe andato a trovarlo a momenti, per avere l'autorizzazione a perquisire l'auto dei Porter. Non vi furono difficoltà. Ora, non restava altro da fare che attendere la partenza dell'Apollo per poi portare l'auto del Porter nel garage della Polizia Federale. Nel frattempo, difficilmente John avrebbe potuto nascondere prove a suo carico, dato che era continuamente sorvegliato da un sergente della Polizia di Stato.

Lo sceriffo Ritter non batté ciglio quando il vicecapo della Polizia di Stato entrò nel suo ufficio con un mandato di arresto in mano. — A quanto pare, avete commesso qualche errore — disse l'uomo che era andato ad arrestarlo — e non avete fatto onore ai cittadini che vi hanno dato la loro fiducia. Siete in arresto e, da questo momento, qualsiasi cosa diciate potrà essere usata a vostro carico.

— Non preoccupatevi per me, conosco bene la legge — rise Ritter — e vi assicuro che voi state commettendo un errore. Io ho sempre servito la comunità, e lo potrò provare!

— Non sono un giudice. Toccherà alla Magistratura decidere se ho ragione o torto. Intanto, sappiate che anche il Coroner è stato appena arrestato per falso, per distorsione e occultamento di prove a carico di un omicida, per concorso in omicidio. Immagino sappiate, invece, quali sono le accuse rivolte contro di voi.

— Le immagino, non dovete dirmele, grazie. — Lo sceriffo tolse il cinturone con la rivoltella e lo passò ad un sottufficiale che affiancava il vicecapo della polizia.

— Andiamo, allora.

Sì, aveva commesso qualche errore. Ma non pensava di doversi trovare in quei pasticci. Ritter pensò ad un paio di avvocati che aveva aiutato, in passato, e che certamente si sarebbero assunti la sua difesa. Gente che avrebbe fatto sudare qualsiasi Pubblico Ministero e stordito una giuria delle più diffidenti. No, l'ultima parola non era ancora detta, Ritter sperava di farcela.

Solo quando la porta del carcere si chiuse alle sue spalle, l'ex sceriffo ebbe un momento di panico. Era entrato spesso in qualche cella, ma solo per spingervi dentro gente da lui arrestata. Ora si trovava dall'altra parte della barriera e sapeva quanto

poco piacevole fosse la vita dall'interno di una cella.

— Voglio chiamare i miei avvocati — disse — e pagare la cauzione per uscire da qui.

— Temo che nessuna cauzione possa bastare — gli venne risposto — perchè la cifra richiesta per voi è un vero record: un milione di dollari!

Ritter si lasciò andare sul pagliericcio e prese la testa fra le mani. Nessuno dei suoi amici avrebbe mai tirato fuori tanto denaro per lui.

Gli altoparlanti stavano dando il conteggio alla rovescia. La maggior parte delle migliaia di presenti attorno alla base di lancio era in piedi. Qualcuno si era seduto addirittura sulla cappotta della macchina, un paio di persone facevano di più, stando ritti sulle loro macchine.

Mancavano quaranta minuti all'ora zero. E già sembrava che tutti attendessero l'avvenimento entro pochi secondi. Il tempo passato lì, per molti più di ventiquattr'ore, era stato così lungo da far sembrare quaranta minuti un periodo decisamente breve.

John era seduto con la schiena contro l'auto e stava ascoltando la radio che dava praticamente tutte le informazioni riguardanti il prossimo lancio e contava i minuti contemporaneamente a tutti gli altoparlanti disseminati nell'accampamento.

— Fra non molto vedremo coloro che partono per un lungo viaggio sulla luna — mormorò Silver accostandosi a John — Ti piacerebbe essere a bordo di quella navicella spaziale?

— Penso proprio di sì, in questo *momento*. Comincio ad avere l'impressione che non si respiri più troppo bene, dalle nostre parti.

— Parli dell'inquinamento dell'aria?

— Non esattamente. Ho sentito quanto quel giovane ispettore ti ha detto. Di quale alibi parlava, riguardo a Benson?

— A quanto pare Tommy ha deciso di darci una mano malgrado il modo con il quale lo hai trattato. È un vero amico, John.

— Certo. Peccato che non si renda conto dei guai nei quali potrebbe incorrere se io fossi l'assassino. Altrimenti si sarebbe guardato bene dal raccontare quella balla.

— Ma tu non sei un assassino, amore, quindi un aiuto così può solo facilitare le cose nel provare la tua innocenza. E Benson è convinto di questo, senza dubbio.

John non rispose. Da parecchio tempo cercava di pensare ad un piano di azione ma non riusciva a concludere nulla. E quasi non gliene importava più niente. Lo avrebbero arrestato, lo avrebbero condannato. Era giusto che fosse così. Ma gli dava un maledetto fastidio l'idea di sua moglie, bella sola e indifesa. Avrebbero finito con il portarsela a letto, e lui non avrebbe potuto fare nulla per impedirlo, dalla prigione. Ma lei era SUA MOGLIE, una sua proprietà!

John pensò al cacciavite. Avrebbe potuto usarlo ancora una volta, su di lei. Perchè tanto la pena non sarebbe stata di gran lunga superiore. Un omicidio o due spesso fanno poca differenza e, almeno, non avrebbe dovuto tormentarsi pensando a Silver a letto con altri mentre lui non avrebbe potuto avere una donna al suo fianco, in cella!

Sì, doveva ucciderla, perchè sapeva bene, ormai, che la polizia non avrebbe dato tregua e che avrebbe finito con il trovare delle prove a suo carico. La paletta, ad esempio. Non l'aveva gettata via e su di essa vi era della terra, quella stessa terra nella quale aveva sepolto la ragazza. Senza contare le tracce che dovevano essere rimaste, lì, lasciate dai suoi pneumatici. Mille piccole cose che lo avrebbero portato in direttissima davanti ai giudici. Ma cosa aspettavano, per andarlo ad arrestare?

Tutto ciò che l'uomo aveva cercato di allontanare dalla mente in quelle ventiquattr'ore era ormai davanti a lui nelle sue reali proporzioni, o addirittura ingrandito.

— Silver — disse John — preparami un altro caffè, per favore.

La giovane donna si mise subito all'opera. Lontano, il sole era sparito in un bagno di rosso che ancora restava nell'aria. Il cielo diventava rapidamente scuro e i riflettori inquadravano la torre di lancio. Era una scena bellissima ma John la vedeva appena. Pensava ad uccidere sua moglie.

Quando Silver gli porse il bicchiere colmo di caffè bollente, lui non volle guardarla negli occhi. Aveva paura di lasciarsi ammorbire dal suo sguardo, di decidere di non farle male. Ma non poteva permetterselo. Non poteva, altrimenti tutta la sua vita in prigione sarebbe stata una tortura continua che lo avrebbe fatto impazzire.

— Hai un fazzoletto, John? — chiese lei sorridendogli.

— L'ho perso, credo... Guarda in macchina, dovresti trovare dei cleanex. Usa quelli.

Silver aprì la portiera posteriore dell'auto e cercò. Vide la scatola a terra, quasi nascosta dal sedile anteriore e si chinò a prenderla ma la sua mano toccò qualcosa d'altro, una borsa da donna!

Era un piccolo astuccio con cinghia, qualcosa che poteva anche passare inosservato, in una macchina così grande, specie perchè si era infilata sotto il sedile. Ma per lei la scoperta di quell'oggetto fu peggiore di un pugno allo stomaco. Con il fiato sospeso, aprì la borsetta. Conteneva pochi soldi, un fazzoletto e una carta d'identità studentesca. La donna guardò la foto che vi era incollata, sotto la luce interna dell'auto. Rappresentava una ragazza dai lunghi capelli biondi, una bella ragazza che poteva somigliarle... Il nome scritto era quello di Doreen West.

Le lacrime sgorgarono dagli occhi di Silver. Allora, era vero, John aveva avuto quella ragazza a bordo, quindi... era un assassino!

La giovane donna chiuse lentamente la portiera per spegnere la luce. Doveva restare un momento sola, per cercare di mettere in ordine i mille pensieri, tutti neri, che le passavano per la testa. Se John era un assassino, la polizia lo avrebbe scoperto, prima o poi. Ed era giusto che un uomo pagasse per un simile delitto. Ma lei aveva in mano una prova contro di lui, una prova che avrebbe potuto facilmente distruggere, gettando via, facendo a pezzi quella tessera, nascondendo o gettando fuori la borsa o usandola come sua... Ma era giusto farlo, se la ragazza era stata uccisa, la sua vita era stata presa con violenza da John? La vita, la cosa più cara che una persona potesse avere...

Voleva parlare con John ma sapeva che non avrebbe potuto farlo. Si sarebbe messa a piangere e tutto sarebbe finito così. Lasciare a lui l'iniziativa? Fargli vedere la foto, senza dire parola, e lasciargli fare con quella prova ciò che voleva? E poi? Avrebbero

potuto continuare a vivere assieme, se lui si fosse salvato dalla giusta punizione? Con che coraggio lei si sarebbe infilata, ogni notte, nello stesso letto di un assassino? E lui, come avrebbe agito nei riguardi di Silver? Forse l'avrebbe uccisa alla prima occasione per cancellare dalla terra una possibile testimonianza a carico. No, John non poteva... E perchè no? Aveva ucciso un'altra ragazza, poteva uccidere anche lei.

Ma forse tutto questo non era vero, forse John avrebbe potuto spiegarle la presenza di quella borsa in macchina...

Aggrappandosi con tutte le sue forze a questa assurda speranza, Silver scese dall'auto e tese al marito il tesserino con la foto di Doreen. — Puoi dirmi come mai?... — chiese lei mentre la voce le si spezzava.

John guardò quella foto e sorrise. — Dove l'hai trovata? — chiese.

— Sotto il sedile, in una borsetta che non è mia...

— Aspetta, non possiamo parlare, qui. Ci potrebbero sentire. Entriamo in macchina, ti dirò tutto, così non dovrai tormentarti per niente. — Si alzò. Aveva in tasca il coltello a molte lame che di solito usava per i campeggi. Fra le altre cose, quel coltello aveva una lunga punta di acciaio, molto aguzza, per forare le scatole di latta. Con la mano destra in tasca, John aprì quella punta.

Silver, davanti a lui, stava aprendo la portiera anteriore dell'auto. Entrava, voltandogli le spalle...

John afferrò Silver con la sinistra, tenendola ferma per la vita e, con la destra, colpì. Sapeva che la punta difficilmente sarebbe riuscita a raggiungere il cuore quindi, per uccidere la donna, doveva letteralmente distruggerla, forarle i polmoni, spezzarle la colonna vertebrale...

Benson, che non era lontano, vide appena la scena nei riflessi di luce e si scagliò come un bolide contro l'assassino, riuscendo a bloccargli parzialmente il braccio destro. Ma nello stesso istante, dall'altra parte dell'auto, il sergente di guardia aveva visto John che colpiva la moglie ed aveva estratto la rivoltella, sparando immediatamente. La pallottola mancò John di un paio di centimetri, ma centrò in piena testa Benson che lasciò la presa cadendo all'indietro, fulminato.

John continuava a colpire, a colpire mentre Silver urlava vedendo davanti a se il volto ghignante, orribile della morte.

Una seconda pallottola spezzò la spalla destra di John. Il coltello rimase infisso nella schiena di Silver, in mezzo alla colonna vertebrale.

— La colpa di tutto è mia — disse William, a testa bassa davanti al suo collega più anziano — Se fossi stato più onesto con me stesso non avrei cercato di credere ad un alibi fasullo e lei... Silver non sarebbe ridotta in quel modo.

— I medici hanno detto che la paralisi potrà essere solo parziale, William. Se non muore prima...

— Spero che muoia, Arnold. Una bella ragazza come lei non può passare tutta la vita su di una sedia a ruote... Non lei, no...

Silver è ancora viva. Ma la morte è sempre nei suoi occhi. Un uomo passa ogni momento libero al suo fianco, vive per lei, completamente paralizzata. Quell'uomo è l'ex ispettore William Bush che ha preferito trovare un lavoro che gli permettesse di passare qualche ora in più accanto a colei che era, per lui, la più bella donna del mondo.

FINE